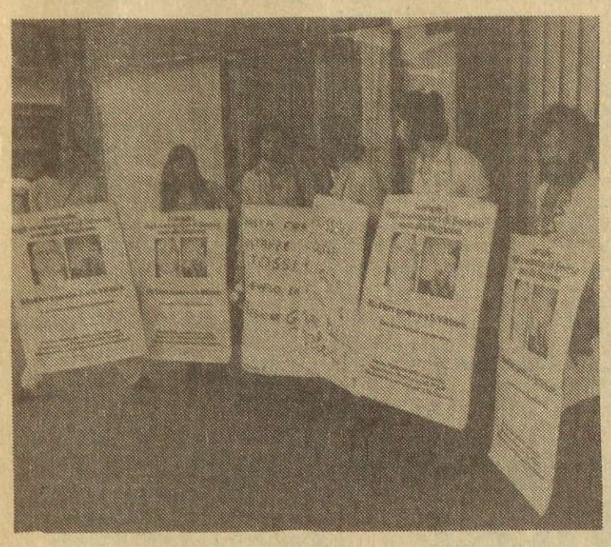
quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 29 luglio 1978

Manifestazione antinucleare a Nova Siri (Ma)

Dal 29 luglio al 6 agosto si svolgerà a Nova Siri-Rotondella, in provincia di Matera, una manifestazione antinucleare a cui parteciperanno anche compagni provenienti da altri paesi. La manifestazione è stata organizzata da un comitato locale contro il progetto di costruzione di una centrale nucleare nella zona, fortemente avversata dalla popolazione. Il comitato locale, respingendo alcune equivoche adesioni. ha voluto far sapere che intende, con questa iniziativa, suscitare una mobilitazione di massa, senza alcuna intenzione di creare divisioni tra movimento antinucleare (che si prevede affluirà parecchio) e la popolazione lucana.



L'«esodo» verso il Sud

di **Gianni Boscolo**

Da ieri la maggioranza delle fabbriche è chiusa. Il flusso del traffico ripercorre al contrario quello delle fasi migratorie degli anni '60: dal nord al sud. Treni stracolmi, lunghe colonne sulle autostrade, la via del sud non è solo la strada verso un periodo di vacanza. Per molti è una breve parentesi: un ritorno a casa. Un ritorno alle abitudini, ai ritmi, alle amicizie, alle parentele, lasciate chi dieci, chi quindici, anni fa, alla ricerca del lavoro, dell'emancipazione, di una dignità. Quante di queste aspettative sono state realizzate? Quanti sacrifici umani, psicologici e materiali sono stati affrontati per «andare a prendersi» una cosa che spettava di diritto nel proprio luogo natale il lavoro?

E' una risposta che ognuno dei «terroni» che torna in questi giorni a casa si porta dentro. In tutti, con toni diversi, la voglia di rivivere per qualche settimana una vita, e delle relazioni umane e sociali, di chi non ha perso il ricordo e non ha ancora [magari a distanza di molti, molti anni] assopito la nostalgia. Negli anni scorsi questo «tornare a casa», seppure breve e temporaneo, costituì un formidabile momento di unità, di saldatura, di legame tra esperienze diverse. Fu l'incontrarsi di momenti di maturazione politica diversa ma di grande significato.

Agli inizi degli anni '70 significò incontro fisico tra «l'operaio-massa» che lottava contro la fabbrica e la società-fabbrica, con il meridionale stanco di aspettare il lavoro . Fu un incontro «storico» fra l'occupato ed il disoccupato, tra l'operaio ed il contadino. Si confrontarono esperienze, conoscenze forme di lotta, livelli di coscienza. L'antistatalismo connaturato nelle masse del sud assunse connotati più politici, significò svincolarsi dal gioco delle clientele Dc, anzi significò mettere sotto accusa «il regime» Dc.

Oggi a distanza di dieci anni da quella stagione esaltante, da quegli «anni caldi» l'incontro si ripete puntualmente ma in un contesto profondamente mutato. Si sono avvertiti con drammatica forza i guasti di due anni di «accordo unanimistico»; accordo che ha funzionato da volano rispetto alla crisi ed alla sua opera disgregatrice.

Per questo l'incontro tra i «garantisti» delle grandi fabbriche, che rientrano ai paesi di origine e le masse meridionali, può costituire una valida conferma che il dialogo, ed il confronto possono e devono continuare. Ma non solo continuare; può essere un momento di grande utilità e di grande opportunità per ricostruire un'unità tra coloro che la crisi, e la sua gestione padronale, vuole dividere. E questo può avvenire proprio alla vigilia della stagione contrattuale.

Una fase dello scontro quella dell'autunno, che supera la dimensione puramente sindacale perchè la posta in gioco è un elemento politico: l'unità dei lavoratori con i disoccupati, i giovani, le donne; l'unità tra nord e sud. Un «nodo» politico, che costituisce la vera sfida tra il capitale ed il lavoro in questi contratti della fine degli anni '70. Se questa battaglia si vince, proprio nel momento in cui di contratti non si parla, ma al più si sussurra, dipende in parte anche da come i lavoratori utilizzeranno in questo senso il ritorno a casa estivo.

Un giovane, rifiutato dagli ospedali, muore di eroina in provincia di Bergamo

Tina Anselmi, sei contenta? Hai fatto un'altra vittima

La nostra intervista ad un gruppo di tossicomani milanesi che hanno deciso di uscire dal ghetto per denunciare pubblicamente le loro spaventose condizioni di vita dopo il ritiro del metadone dalle farmacie
Gli ospedali lombardi rifiutano di offrire l'assistenza necessaria

Appena finita l'intervista siamo venuti a sapere della morte di Giuseppe Ferrari, cacciato da tutte le strutture ospedaliere. Le cose dette dai nostri amici tossicomani hanno purtroppo un ennesimo fondamento di verità.

Tempo fa, son passati quindici-venti giorni, abbiamo dato notizia della denuncia di un gruppo di tossicomani all'assessore alla Sanità della Regione Lombardia Renzo Thurner. La denuncia era per inadempienza, per non aver costruito, con i soldi stanziati dallo stato, i centri di igiene mentale previsti dalla legge sulla droga. In cifre si trattava di 480 milioni.

Ci siamo messi alla ricerca di queste persone, abbiamo lanciato appelli dalle radio democratiche perchè si mettessero in contatto con noi. Niente, sembrava che non esistessero. Nel frattempo arrivava la risposta di Thurner, pubblicata con ampio risalto dalle cronache cittadine dei quotidiani milanesi. Fra i centri descritti da Thurner, a titolo emblematico, val la pena di descrivere quello di corso Monforte; si tratta di una scrivania, senza nessuno dietro. Altri ancora son privati. Alla fine siamo riusciti a parlare con tre dei denuncianti. Tutti e tre facevano uso di metadone prima dell'applicazione del decreto legge di Tina Anselmi, quello che vietava la vendita in farmacia dell'eroina sintetica (Phiseptone, eptadone), anche dietro presentazione di ricetta medica. Tina Anselmi e i bonzi del ministero della Sanità avevano scoperto che il metadone non curava le intossicazioni da eroina. I risultati dell'applicazione di questo decreto ce li ha descritti Giorgio: *«Così, da un giorno all'altro, ci siamo trovati senza metadone in tre o quattromila, disseminati in tutta Milano. Ciascuno di noi lavorava, eravamo riusciti ad uscire dal giro, anche se questo ci costava che dovevamo pagare le ricette ai medici perchè ce le prescrivessero e, delle volte, dovevamo ungere anche i farmacisti. Non erano comunque le 100mila al giorno che ti viene a costare l'eroina. Io e mia moglie eravamo così riusciti a costruirci un'esistenza normale, senza sbattimenti per trovare i soldi per comprare la roba, presi in un vortice da cui è difficile uscire. Ti buchi, poi vai in cerca di soldi, ti buchi ancora: è una catena che non ti dà neanche il tempo di pensare. Pensa che mia moglie era arrivata a farsi mezza fiala di metadone ogni due giorni: praticamente aveva smesso. Poi è arrivata la mazzata della Tina Anselmi..».*

«Quella donna dovrebbe essere denunciata per omicidio. La sai la storia del Danilo Rivolta? Sì, quello che è morto a Macherio. Il Danilo bucava di metadone; dopo, come quasi tutti, è tornato all'eroina ed è morto per overdose. Già; perchè quando ti facevi cinque fiale di metadone non puoi più tornare a un 'quartino' di eroina, ci lasci le penne. In termine medico la tolleranza dell'eroina e del metadone non sono interscambiali. Così, mentre c'hai addosso la scimmia di metadone, e stai male da impazzire perchè ti manca, perchè le farmacie non ne vendono più, perchè gli ospedali [che dovrebbero distribuirlo] non lo danno, una bustina di eroina è il massimo che tolleri, ma per lenire il dolore della scimmia di metadone hai bisogno di un quarto di grammo».

Diana è incazzatissima: *«Siamo stati male tutti. Settimana scorsa avevamo le reni a pezzi, non riuscivamo neanche ad alzarci dal letto per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Io sono dimagrita di dieci chili. Me li dà la Tina Anselmi?».* E adesso cosa fate? *«Abbiamo morfina di contrabbando, che paghiamo l'iradiddio. Stiamo male tutti i momenti. La morfina infatti ha un effetto che dura pochissimo, mentre il metadone ha un effetto lungo, dieci volte tanto. La morfina dura ancora meno dell'eroina. Alcuni nostri amici sono tornati nel giro dell'eroina».*

E gli ospedali? *«A Milano nessun ospedale ti dà il metadone, e il decreto di Tina Anselmi prevede che solo gli ospedali ne diano. Il risultato è che così si rigonfia lo spaccio di eroina. Io sono andato a Sanremo. Là, all'ospedale, mi sono presentanto e ho detto di avere la crisi di astinenza. Mi han dato il metadone. A Viareggio sembra che lo diano ancora anche nelle farmacie. A Roma hanno aperto una farmacia che lo dà ai malati di tumore.. e forse anche a qualcun altro. Perchè a Milano così? È che Milano è il centro dell'eroina e troppa gente cominciava ad usare il metadone, impoverendo il mercato dell'ero. Adesso tutto è tornato normale, con qualche morto in più che comunque ha salvato i profitti di miliardi della piazza milanese». «Al centro della Provin-*

segue a pag. 8

Carlo Ceccon

A pagina 2:

Iniziati ieri sera i lavori del consiglio nazionale Dc. La commemorazione di Moro

I risultati dell'inchiesta parlamentare su Seveso: come si gioca a scaricabarile

Un atto d'accusa contro l'Icmesa circostanziato ma insufficiente

Accertate le responsabilità della ditta svizzera: ma perchè non sono chiamate in causa direttamente la multinazionale e gli organi statali che finora hanno coperto la grave situazione?

La commissione d'inchiesta parlamentare su Seveso ha finalmente partorito il prodotto del suo lavoro: ci sono voluti un anno di tempo, 74 riunioni, 104 'deposizioni' di testimoni perchè i membri della commissione presentassero, in 470 cartelle dattiloscritte una relazione una volta tanto dettagliata di alcune delle inadempienze più macroscopiche accadute. L'indagine, abbastanza rigorosa per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità dell'Icmesa, si ferma tuttavia, non si sa se per opportunità dettate dalle troppo gravi colpe politiche che tutta la tragica vicenda denuncia o per la volontà di non andare comunque a fondo del problema, solamente ai cosiddetti 'pesci piccoli': si guarda bene dal prendere in considerazione le complicità 'in alto loco'. I giornali parlano della relazione come di una vera e propria requisitoria contro gli stessi pubblici poteri locali: in realtà invece ci si è limitati a 'fotografare' quanto è già accaduto nel corso degli anni passati ma nulla si è detto di concreto nè sul che fare di oggi nè sulla necessità di cambiare tutti i piani operativi nè sul fatto che La Roche deve pagare.

Anche se pare finalmente raggiunta (almeno!) l'unanimità sulle colpe dell'Icmesa, sono occultate invece sia le gravissime responsabilità della Roche (la multinazionale non si tocca) sia quello di tutta la complessa articolazione dell'organizzazione statale che avrebbe dovuto intervenire e che spesso ha solo contribuito a peggiorare la situazione, nascondendo la reale gravità.

E non si tratta solo della provincia, come con abile gioco a scaricabarile pare voler dire più d'uno, ma della magistratura (nel non lontano '73 la Pretura di Desio ha prosciolto in istruttoria l'Icmesa «per i fatti di inquinamento attribuiti» (della Regione, del Crial, del Genio Civile, del Ministero per l'Industria e l'agricoltura e delle forze politiche che hanno saputo solo speculare sull'ignoranza e la paura delle popolazioni locali. Nel 1954 fu il Ministero dell'agricoltura a concedere all'Icmesa il nulla osta per scaricare le sostanze pericolosamente inquinanti nelle acque pubbliche del Certesa, un affluente del Seveso chiamato 'roggia del pianto' dalla gente per i fenomeni di irritazione che procurava a chi ci si avvicinasse. Dal '56 al '73, anno dopo anno, le denunce del laboratorio provinciale di igiene sul rilevamento di gradi di tossicità sempre più alti, che procuravano frequenti morie di animali, sono state sistematicamente evase, e mai è stato fatto alcun controllo diretto della situazione da parte degli organi dello stato. Anche dopo il '73, quando persino il Genio Civile si decise a revocare il nulla osta per lo scarico in acque pubbliche dei tossici, nessuno si preoccupò di attuare i necessari controlli all'interno della fabbrica per accertare che venissero prese le misure necessarie: semplicemente l'Icmesa, forte dell'impunità, continuò a fare quello che aveva sempre fatto. I padroni della Roche, che nessuno chiama a rendere conto del loro operato criminale, si permettono nel frattempo di sguinzagliare i loro tristi servitorelli, sotto la falsa veste di scienzati, nei convegni internazionali, per sostenere che «l'inquinamento da diossina non è responsabile degli effetti patologici sulla popolazione attribuiti a questa sostanza»: questa almeno è stata la tesi sostenuta da tal Giuseppe Reggiani, della Hoffmann-La Roche, al recente congresso mondiale di farmacologia tenutosi a Parigi dal 16 al 21 luglio. Oltre al danno, la beffa: intanto i nostri «pubblici poteri» si preoc-

segue a pag. 8

v. f.

Una presentazione e una richiesta di aiuto (l'ultima, per ora)

Il tabloid-estate del QdL

In questi giorni va in edicola il tabloid-estate del QdL come già preannunciato i giorni scorsi. Il prezzo è forse un po' caro (L. 1.000), ma si tratta di un prezzo politico, a sostegno del nostro giornale che per venti giorni in agosto non esce. Contiamo che comunque i lettori resteranno soddisfatti dei servizi e dei suggerimenti, indicazioni, consigli ecc, contenuti in questo «speciale».

Abbiamo qualche problema per riuscire a impaccare e spedire tutte le copie del tabloid (data l'alta tiratura che abbiamo fatto): per questo abbiamo bisogno di volontari per l'impaccatura. Tutti i compagni e gli amici che si possono rendere disponibili dovrebbero trovarsi lunedì mattina (31 luglio) alle ore dieci alla tipografia (Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano). Da centro di Milano si prende il tram 15 fino al capolinea e poi un autobus. Ne abbiamo davvero bisogno: c'è qualche benemerito che se la sente di aiutarci ancora? Poi, ve lo promettiamo, fino alla fine di agosto vi lasciamo in pace.

Comunicato del turno di notte

I lavoratori del Turno di Notte e dell'incollatura hanno deciso di riprendere il lavoro nonostante non abbiano ricevuto tutto quanto pattuito; hanno deciso comunque di prolungare lo stato di agitazione continuando la discussione sui temi affrontati nel corso dell'assemblea generale del 24/7/78 riguardanti la politica di gestione del giornale ed i problemi del lavoro dentro il Qdl, temi che verranno ripresi al termine delle ferie.

I lavoratori del settore incollatura e del turno di notte

Si può parlare oggi di «Internazionale nera»?

Il fascismo in Europa

La consistenza e le dimensioni politiche che compongono la momento attuale le forze dell'Eurodestra, al di là delle pretese programmatiche)e di raccogliere quanto più solido si è formato nei rispettivi paesi), è decisamente modesta. In Francia è fin dai tempi dello smantellamento dell'Oas che all'estrema destra manca una precisa fisionomia politica. Divisa in piccoli gruppi ha fatto il suo più serio tentativo alla fine degli anni '60 con «Ordre Nouveau» che ne incarnava però più che altro l'anima bombsrola e cospirativa. Il «Parti des forces nouvelles» (Pfn) vorrebbe invece oggi riunificare le divers* forze sparse in una chiave naturalmente di rispettabilità (per quanto abbia senso un tale termine). Conluito più volte nelle liste elettorali di formazioni reazionarie ben più consistenti come il movimento di Chirac, oggi sindaco di Parigim, ne esprime dunque anche in questo modo le difficoltà. L'estrema destra è sempre stata cioè espressione della politica reazionaria francese: De Gaulle in un primo tempo e i suoi successori politici in un secondo. Nella Spagna post-franchista «Fuerza Nueva» è invece poco di più di una delle tante sigle con cui si frantuma il neofascismo.

Per dare l'idea di che cosa sia oggi questo mondo basterebbe riportare quanto un tempo si ebbe a scrivere in proposito e cioè che se le sigle facessero numero l'estrema destra spagnola sarebbe fortissima. Divisa anche da «Alianza Popular» di Fraga Iribarne accusata di scendere a compromessi con i partiti dell'attuale regime, compreso il partito comunista, è priva di un qualsiasi peso politico.

Resta dunque il Msi in questa triplice il partito più degno di nota. Non a caso l'originalità del fenomeno neofascista in Italia è consistito principalmente nel fatto che esso ha assunto i caratteri di una forza politica stabile in grado a volte di esercitare un'influenza e in certe fasi addirittura un ppeso sugli equilibri governativi e parlamentari. Oggi comunque la sua xcrisi iniziata conm le stesse vicende dekla risposta popolare alle trame e ai complotti della strategia della tensione, è perdurante. Dopo i fasti elettorali del '72 che lo portarono ad essere il quarto partito d'Italia (8,7%) dentro ad una svolta moderata che partorirà di lì a poco il governo di centro-sinistra Andreotti-Malagodi, è ritornatoa stabilizzarsi tra quel 4 e il 5% con cui storcamente si esprime l'estre,ma destra nelle consultazioni elettorali dopo il '48; E con i dai elettorali il Msi riacquista anche una fisionomia più simile a quella degli anni '60. La perdita degli appoggi e dei riferimenti internazionali collegata al fallimento dell'operazione condotta sui diversi piani della protesta demagogica del doppiopetto legalitario e del ricatto eversivo, ha finito col segnare la dislocazione attuale del Msi che cerca di connotarsi politicamente come partito dell'alternativa e dell'opposizione. In questa fase il suo tentativo è quello dell'approfittare delle occasioni di tensione per rigenerarsi e uscire dal bunker del proprio isolamento alimentando un movimento di protesta. Un partito dunque più militante dedito al rclutamento ed impegnato più sul terreno della penetrazione negli spazi creati dalle contraddizioni sociali che nella ricerca di affermazioni elettorali. Insomma un'idea di movimento orientato a destra che sfrutti i comportamenti antistituzionali in specie di parte delle nuoce generazioni. Non credo sfugga come un simile progetto che incanali a destraprte dell'insoddisfazione e del malcontento sia giovanile che dgli strati emarginati più in generale sia comunqeu strategicamente subalterno ad una politica reazionaria confacente già da oggi agli interessi dominanti.

(2 - Continua) **Saverio Ferrari**

Aggressioni e tentativo d'incendio contro il camping delle compagne

Un campeggio di donne? Ma è contronatura!

È successo a Scoglitti (Ragusa) - Carabinieri e polizia proteggono di fatto gli aggressori - Le compagne sottoposte a numerose intimidazioni e violenze - Il pericolo del «contagio» per le donne del paese?

Nella notte tra giovedì e venerdì alcuni sconosciuti hanno appiccato fuoco alle tende in cui avrebbero dovuto dormire, secondo le loro previsioni, una decina di compagne. Le compagne, che per fortuna non erano dentro le tende, sono le partecipanti al convegno femminista sulla creatività in programma dal 23 al 30 luglio a Scoglietti, in provincia di Ragusa. I piromani non sono poi tanto sconosciuti, visto che sono presumibilmente gli stessi che da cinque giorni, indisturbati, in piena luce del sole, hanno infastidito e offeso in cento modi le compagne. Fin da quando è iniziato il convegno, gli uomini di Scoglitti hanno mostrato di non gradire la presenza delle compagne; o quanto meno di non gradirla così come loro la imponevano, in termini di autonomia, di indipendenza, di non accettare le pesanti attenzioni che i maschi locali si sentivano in dovere di prestare. Cosa ci fanno 50 donne «da sole» nel Centro Evangelico di Scoglitti? Come si permettono di non accettare la compagnia dei maschi? Queste e altre cose hanno pensato gli uomini del paese. E se l'esempio di questa autonomia facesse sorgere grilli per la testa anche alle loro mansuete e sottomesse mogli, figlie, fidanzate? Così hanno deciso di dichiarare la guerra, appoggiati dai carabinieri del posto, che sicuramente condividono fino in fondo il loro risentimento. Lanci di buste piene d'acqua, caroselli con le macchine intorno alle compagne che camminavano per strada, aggressioni ai tavolini del bar, fino al tentativo, non riuscito, di investire con la macchina una compagna. Il clima è assurdo, le compagne sono giustamente spaventate.

Si rivolgono ai carabinieri, denunciano il tentativo di investimento, hanno preso i numeri di targa dell'automobile, hanno visto in faccia gli aggressori al bar: i carabinieri sono scettici, sarà vero, o sono fantasie da mitomani? Alla fine, ammettono che è successo «qualcosa», ma la colpa, manco a dirlo, è delle compagne: «*Se ve ne state sole al bar, che vi aspettate?*» Dal che si deduce che 37 donne insieme sono considerate «sole» se non hanno una presenza virile che le completi. Ieri notte l'assurdo ha raggiunto il culmine: l'incendio doloso che ha completamente distrutto una tenda e si stava per propagare anche alle altre. Per pura combinazione le compagne erano fuori. Appena si sono rese conto di quello che stava succedendo hanno chiamato i carabinieri e i vigili del fuoco, che con perfetto tempismo, nel breve spazio di un'ora, sono arrivati a constatare l'accaduto. Poteva essere una strage, per un puro caso non lo è stato, ma i carabinieri di Scoglitti ritengono che non ci siano gli estremi per sporgere denuncia: forse la tenda si è autoincendiata per il caldo, forse è stato solo un incidente, comunque i «soliti ignoti» devono rimanere ignoti.

a.b.

Piccoli: il successore di Moro

Integralista ed esponente della destra del partito il nuovo Presidente dc parteciperà a una gestione collegiale per garantire la continuità degli interessi dc nella linea del confronto

Si è aperto ieri all'Eur l'attesa riunione del C.N. della Dc, che in apertura ha solennemente commemorato Moro ed eletto Piccoli, secondo le previsioni, alla Presidenza del partito. Dalla relazione di Razzagnini di oggi si capirà se le cose sono abbastanza pacifiche e se uno scontro interno che possa mettere in discussione gli orientamenti di fondo è, come probabile, rinviata al dopo-contratti e forse al Congresso che si dovrebbe tenere nella prossima primavera a tre anni di distanza dall'ultimo. Le cose chiare per ora sono queste: lo scontro tra i due gruppi dell'ultimo congresso (52% al gruppo legato a Moro-Zaccagnini, 48% alla coalizione che si era formata attorno a Forlani) è stato completamente rimescolato; Piccoli, l'uomo del «profondo Nord» integralista, clericale, il padrino dell'Egam, diventa uno dei pilastri del nuovo asse politico portandosi dietro una buona parte della destra del partito; restano su posizioni di dissenso, ma sembra con seguito ridotto, Fanfani, Donat Cattin nei cui confronti la «Base» ha messo il veto per l'elezione a capogruppo e infine una parte del gruppo dei cento cioè dei deputati che da tempo organizzano uno scontro frontale con la segreteria Zaccagnini da posizioni di destra. Ieri questo gruppo ha presentato un documento all'Assemblea dei deputati dc in cui in sostanza ci si lamenta che si cerca solo l'accordo coi comunisti e che su certi problemi (equo canone, patti agrari) sono state accettate «soluzioni difficilmente compatibili con la visione della società propria del nostro partito»; infine per questo gruppo l'avvicinamento del Psi alle correnti della socialdemocrazia europea è un fatto di grande rilievo. Galloni, vicesegretario, ha tentato di recuperare quest'area richiamandosi alla strada obbligata dopo il 20 giugno.

In sostanza da quanto si capisce il vertice dc si prepara a sostenere che l'emergenza economica costringerebbe a un congelamento del quadro politico almeno fino ai Congressi della Dc e del Pci nella prossima primavera. All'esterno della Dc esplicitamente critica rimane l'area che fa capo a Montanelli mentre il *Corriere* dopo aver in qualche modo accennato a puntare su Fanfani ora da fiato, con un'intervista, alle posizioni del già odiatissimo Donat Cattin. Ma la novità più rilevante è la presa di distanza in un editoriale dell'*Avvenire* che certamente esprime le posizioni più arroccate della Conferenza episcopale. La posizione è integrista e moralista; si parla di «vecchi e nuovi giochi di potere» si parla di «cedimenti» e via di questo passo. Per capire il clima bisogna sapere che ieri il Movimento per la vita, appoggiato a oltranza dal quotidiano cattolico (un suo redattore Piero Pirovano è il presidente di questo Movimento) ha attaccato Fanfani e Bonifacio perchè non faciliterebbero l'iter parlamentare della loro proposta di legge sulla tutela della maternità.

Sacrifici e recupero dei profitti

In attesa dell'autunno e della ripresa degli incontri trilaterali tra governo, Confindustria e sindacati per definire le linee e le strategie comuni della ripresa economica, e concordare i rinnovi di alcuni tra i più importanti contratti [edili, 1.210.000; metalmeccanici, 1.500.000; tessili e calzature 810.000; chimici 550.000; legno, 290.000], le iniziative e le proposte del governo si susseguono con un ritmo incalzante. Dai provvedimenti fiscali del Piano Pandolfi alla lotta alle evasioni, la fissazione di un massimale alla spesa pubblica di Morlino la riforma delle pensioni di Scotti, i provvedimenti e gli incentivi per la Cassa del Mezzogiorno, l'equo canone di Stammati i programmi di settore e gli interventi per la chimica, la ristrutturazione finanziaria e produttiva, la dotazione di nuovi fondi alle Partecipazioni Statali di Bisaglia, il rinnovo delle poltrone di enti pubblici, imprese e banche, la collocazione internazionale del nostro paese. E non pochi ministri e economisti di chiara fama si sentono in dovere di dare consigli ed indicazioni sul futuro assetto del nostro paese e sugli equilibri di potere più auspicabili nel prossimo futuro; editoriali e programmi radiotelevisivi sono ormai inflazionati di proposte, mentre traboccano i decreti ed i provvedimenti urgenti, giornalmente scontati negli aumenti di prezzi, tariffe, imposte.

Ma esiste un piano organico, preciso, un filo conduttore di tanto attivismo e «buona volontà», purtroppo non sempre apprezzata dalla nostra classe operaia costretta a pagarne i costi nonostante le note di merito ottenute all'estero e le approvazioni dei nostri banchieri d'oltreoceano?

Se la logica del governo vuol essere quella di riattivare gli investimenti per creare nuovi posti di lavoro ed incrementare la domanda interna, ripristinando e depurando i circuiti del credito pubblico e i finanziamenti alle industrie, allora si rende necessario chiarire in primo luogo chi deve pagare i costi ed i sacrifici di una tale operazione; occorre aver il coraggio di affermare a chiare lettere, come ha fatto Whittome e più recentemente Forte, che «I salari non debbono crescere al di là della produttività, e si instauri una tregua in termini di valore reale», *che* «se il lavoro è caro, allora se ne impiega meno», «se si vogliono fare gli investimenti, allora i margini di profitto debbono crescere». *Cioè invece di agire con lo strumento fiscale, rastrellando denaro dalle tasche degli evasori, risanando i conti di imprese improduttive e chiudendo stabilimenti obsoleti o in perdita cronica [valga per tutti l'esempio della Montedison, prima nelle classifiche mondiali per le sue perdite di gestione del '77], a pagare dev'essere la classe operaia, il blocco dev'essere fatto sulla scala mobile, sulle pensioni, su quegli «automatismi» messi in moto con anni di lotte. Ed ora bloccati dalla stretta deflazionistica prima, da una falsa politica di ripresa poi. Se quello che il governo prospetta per uscire dalla crisi è un nuovo New Deal, vale a dire un programma simile a quello varato negli anni Trenta negli Stati Uniti per uscire dalla più grave crisi del sistema capitalistico prima di quella attuale, dobbiamo essere coscienti che a pagare i sacrifici è chiamata la classe operaia e che le «contropartite», oggi, sono più che mai nebulose.*

In questo senso possiamo affermare che il contenuto dei prossimi rinnovi contrattuali sarà strettamente connesso alle sorti della finanza pubblica [come disavanzo e come spesa aggiuntiva per investimenti] ed alla gestione della politica industriale. Le quali porteranno alla creazione di nuove possibilità di occupazione solo qualora allo scorso vincolo della bilancia dei pagamenti si sostituisca la più concreta esigenza di maggiori margini di profitto, condizione inderogabile, alle imprese per effettuare investimenti, arma di ricatto - che deve essere smascherata e denunciata - per il sindacato e valvola di scarico dei deficit pubblici.

Controllo salariale e degli investimenti vengono così ad apparire due facce di una stessa moneta pagata a chi detiene il potere perchè lo eserciti e rimetta in piedi la nostra economia; l'artefice del New Deal italiano richiede solo sacrifici certi per un programma vago composito, non concordato con le parti sociali; e per ora si chiama ricupero dei profitti.

p.e.

SMENTITE
Il cane di Tina Anselmi non va in aereo

L'ufficio stampa del ministero della sanità ha diffuso un comunicato in cui «in relazione a quanto scritto sul numero 30 del settimanale *L'Espresso* del 30 luglio 1978» smentisce «nel modo più assoluto la risibile notizia attribuita al mensile specializzato 'aviazione' secondo la quale il ministro Tina Anselmi avrebbe richiesto un Dc 9 del 31mo stormo per far trasportare nel Veneto il suo cane e la sua domestica».

«A parte ogni valutazione morale e professionale sul metodo di diffondere notizie senza averne verificato la corrispondenza con la realtà - prosegue il comunicato - sarebbe stato estremamente facile per qualsiasi serio giornalista informarsi per sapere che il ministro Anselmi: non utilizza aerei militari per i suoi spostamenti, ad eccezione di una sola volta, per ragioni di ufficio, allorchè utilizzò un mezzo aereo messo a disposizione dalla presidenza del consiglio; non ha mai avuto un cane, e non ha al suo servizio alcuna collaboratrice domestica. L'on. Anselmi si riserva al riguardo ogni azione penale».

CONSIGLIO DEI MINISTRI
Approvate le misure fiscali Rinvii per la chimica

ROMA — E' stato approvato dal Consiglio dei ministri di ieri il disegno di legge contenente norme contro l'evasione fiscale. E' questo il fatto più significativo della seduta dei ministri, che ha deciso di rinviare martedì prossimo, l'approvazione del decreto per la nomina di un commissario, che intervenga nei casi urgenti di aziende in crisi, e l'approvazione della stesura di un ddl per la procedura di amministrazione controllata dei gruppi. Come abbiamo già riferito ieri, questi ultimi provvedimenti erano finalizzati al salvataggio delle aziende chimiche Sir e Liquichimica. La seduta che si è svolta giovedì sera fra i parlamentari democristiani non ha infatti sortito nessun risultato e la questione sarà nuovamente materia di discussione fra i partiti e quindi, sottoposta al Consiglio dei ministri di martedì prossimo. Per quanto riguarda il disegno di legge contro le evasioni fiscali elaborato da Malfatti, esso si articola in tre provvedimenti principali: l'introduzione del registratore di cassa, l'istituzione della bolletta di accompagnamento per qualsiasi prodotto o merce dall'origine fino alla sua vendita e l'introduzione degli accertamenti analitici dell'Iva, in relazione alle imposte dirette. Durante la seduta i ministri hanno anche approvato il disegno di legge sul rendiconto generale dell'amministrazione dello stato per l'esercizio '77 ratificato dalla Corte dei Conti il 25 luglio scorso.

CARCERI SPECIALI
Manifestano i familiari dei detenuti comunisti

ROMA — L'associazione Familiari dei detenuti comunisti ha indetto per questa mattina alle 10 una manifestazione davanti al Ministero di Grazia e Giustizia. L'iniziativa si pone come obiettivi la richiesta di abolizione delle «sale colloqui speciali», della censura indiscriminata e dell'isolamento, si chiede inoltre il trasferimento dei detenuti in carceri vicine alla residenza delle famiglie. L'associazione ha chiesto inoltre a tutta la stampa democratica di sostenere concretamente queste richieste.

SOCIALISTI
Intervista di Craxi

In un'intervista al quotidiano «*La stampa*» di ieri il segretario del Psi Bettino Craxi fa il punto sui primi 4 mesi di attività del governo fondato sulla nuova formula politica che vede il Pci nella maggioranza. «*Si è chiusa la crisi del quirinale* - dice Craxi -*e si è chiusa fortunatamente nel modo migliore. Gli altri problemi sono tutti aperti a cominciare dal «caso Moro».*

Quanto alla formula politica, è un po' presto per fare un bilancio. Sono stati 4 mesi di avvenimenti straordinari e imprevisti. La maggioranza parlamentare, che ovviamente non è tutto continuo, ha retto. Ci sono molte insoddisfazioni, alcune giustificate, altre meno, ma non vedo realisticamente le alternative. Credo che si debba lavorare per il suo consolidamento. Va da sè - osserva Craxi - *che il consolidamento richiede non solo la buona volontà, ma anche e soprattutto il cimento dei fatti».*

Craxi affronta poi l'argomento dell'atteggiamento socialista all'epoca delle trattative per la formazione del nuovo governo: «*ho visto che Berlinguer insiste nell'errore di valutazione di attribuire ad una nuova presunta rinuncia la mancata formazione di un governo organico di unità nazionale comprendente il Pci. Tutti sanno che le cose stanno in modo diverso. Il Psi prese atto tempestivamente e con realismo di un rifiuto pregiudiziale che proveniva dalla Dc, da tutta la Dc senza esclusioni*». Quanto al caso Moro, e alla posizione che assume il Psi, Craxi osserva: «*hanno detto e diranno i fatti se la posizione socialista era giusta o sbagliata. Dopo la morte di Moro mi sono imposto una linea di riserbo facendo violenza ai miei sentimenti e a talune mie convinzioni. Oggi, veniamo ancora fatti oggetti di polemiche incredibili e sfrontate. Se si vuole riaprire la questione, o se la questione si riaprirà sotto la spinta dei fatti, noi ci assumeremo ancora una volta e per intero le responsabilità delle nostre identità. Lo facciamo senza condizionamenti, legami e protettori. Rispettiamo le regole del gioco e non siamo mai ricorsi al doping, nè di marca tedesca nè di altra marca*». Osservato che per quanto riguarda i rapporti Pci-Psi «*bisogna ridurre i fattori di conflittualità nei governi locali*», il segretario socialista dice che il Psi discute non solo con i comunisti ma anche con la Dc: «*Noi vogliamo discutere con i grandi partiti, svolgere motivi critici. più che mai, dà l'impressione di aver imboccato una strada in fondo alla quale ci può essere solo o la «grande coalizione» o un arretramento le cui dimensioni e le cui conseguenze potrebbero essere di una difficoltà difficile da calcolare*» De Luca, riferendosi al discorso berlingueriano dell'austerità, aggiunge: «*L'immagine complessiva che viene fuori da tutto ciò è quella di una consapevole accettazione della stasi come sistema di vita*»,

LA SITUAZIONE

Controriforma universitaria

Il «progetto Cervone» di riforma dell'università quasi certamente non farà in tempo ad essere approvato dalla Commissione Pi del Senato prima della pausa estiva. Non c'è di che dispiacercsi, visto il contenuto della riforma; ma i motivi dell'improvviso impasse dell'iter legislativo, che appariva ormai spedito, fanno prevedere soluzioni egualmente peggiorative della precaria situazione dell'università. Il ministro Pedini ha infatti già approntato una serie di leggi «stralcio» sulla falsariga dei Provvedimenti Urgenti, per imporre d'autorità una soluzione al problema del precariato.

In pratica egli propone di istituire immediatamente [cioè prima ancora che venga definita una normativa per la figura del docente] il ruolo di docente associato [la seconda fascia prevista da Cervone]; di immettere in questo ruolo gli assistenti incaricati e di coprire il «buco» lasciato da questi indicendo un concorso di ottomila posti per i circa ventimila precari attuali.

Questa manovra, che nella migliore delle ipotesi lascerebbe fuori più della metà dei precari, ha lo scopo di evitare che questi ultimi sfruttino le giuste sentenze di numerosi pretori [che hanno riconosciuto la legittimità giuridica dell'equiparazione tra precari e assistenti incaricati] per richiedere l'immissione totale nella fascia di docente associato prevista dal testo di Cervone, il quale evidentemente non aveva fatto i conti con questo «cavillo» giuridico.

Le leggi stralcio di Pedini avrebbero quindi lo scopo di «normalizzare» d'autorità una intricata situazione, per far passare in un secondo tempo la riforma avendo eliminato una delle principali fonti di conflittualità dentro l'università. Ma la riforma dell'università ha trovato un altro ostacolo nella dura posizione assunta dal Psi sulla globalità del progetto. Le critiche socialiste - che in realtà giungono tardivamente, dopo che lo stesso Psi aveva approvato le linee generali della controriforma Cervone - rimettono in discussione il potere del Ministro di decretare su molti degli aspetti decisivi per la vita universitaria. Tra le altre critiche, l'Ufficio scuola del Psi denuncia la marginalizzazione dei problemi degli studenti nel progetto di riforma, sia per quanto riguarda le strutture assistenziali che per le modalità didattiche. Ma non si pronuncia nel merito degli articoli già approvati in commissione e che riguardano proprio gli studenti: la «programmazione degli accessi», cioè il numero chiuso, e il divieto ad accedere liberamente alle facoltà di diverso indirizzo rispetto agli studi compiuti nella secondaria. A settembre la controriforma forse arriverà in Parlamento; bisognerà «accoglierla» nelle aule universitarie con un forte movimento di lotta.

i. f.

CC DEL PCI
Il commento dell'Avanti!

Riportiamo per l'interesse che rivela , alcuni stralci del commento che l'*Avanti* ha dedicato alla recente sessione del Cc del Pci. In un articolo di Sergio De Luca viene lamentato che nel dibattito e nelle conclusioni non si è registrato «*nessuna revisione, nessuna autocritica, se non limitata ad aspetti marginali e di gestione della linea. Il Pci, oggi* e conclude che «*la proposta, è in definitiva, quella di adagiarsi al meglio nella crisi...lo sviluppo andrebbe ricercato in questa opera di riequilibrio...Ma anche nella teoria comunista dell'unità ci sono elementi che rischiano di portare alla paralisi della dialettica sociale e politica*». Infine riferendosi all'analisi del Pci sui connotati della crisi economica, De Luca rimprovera che «*il catastrofismo è uno degli errori che ricompaiono periodicamente nella sinistra*». Staremo a vedere le reazioni dell'Unità al severo e polemico commento rivolto al Cc del Pci dal quotidiano socialista.

AMNISTIA
Giudizi contrapposti di Pci e Dc

ROMA - Quasi tutta la giornata di ieri è stata dedicata dai deputati per la discussione del provvedimento di amnistia. Sono intervenuti i rappresentanti di tutte le forze politiche. Per lunedì sono previste le repliche dei relatori e del ministro della giustizia Bonifacio. Nello stesso giorno saranno esaminati anche gli articoli e gli emendamenti. Pennacchini (Dc) ha respinto le accuse rivolte al suo partito, di aver tentato di favorire, con questa legge, corruttori e responsabili di episodi di malcostume. Per Cavaliere, altro democristiano, il provvedimento che si sta per varare è «*il peggiore di quelli dedicati all'amnistia precedentemente per la faziosità che ne traspare*». Ricci del Pci, ha riconosciuta l'amnistia necessaria e portatrice di elementi positivi di novità. Sarebbe meglio però ha precisato, mettere mano a una seria poltica di riforma delle strutture e degli ordinamenti, così da adeguare il nostro paese, al livello di democrazia raggiunto da altri.

EDITORIA
Il 2 agosto l'incontro di maggioranza

Il 2 agosto quasi certamente si svolgerà la riunione collegiale tra i partiti della maggioranza e il governo per esaminare le questioni inerenti la Rai e l'editoria, sollecitata con una lettera dai responsabili del Psi Martelli, del Psdi Puletti e del Pci Bogi al governo e agli altri partiti della maggioranza. Pci e Dc avrebbero fatto sapere di essere d'accordo.

Il sen. Zito, del Psi, che si occupa dei problemi dell'informazione e che è membro della commissione parlamentare di vigilanza, ha dichiarato ieri all'Andnkronos che «*l'iniziativa dei tre partiti tende a sbloccare una situazione che rischiava di marcire. C'è la necessità di porre subito le basi per lo sviluppo di un sistema coerente dell'informazione radiotelevisiva e stampata, nelle sue varie articolazioni pubbliche e private.*»

Per Giorgetta, 30 anni, spirata a Niguarda per infezione uterina, l'aborto clandestino non è stato sconfitto

Morire di aborto a Milano, con i «ferri da calza»

MILANO — Ospedale Maggiore di Niguarda, venerdì 28 luglio, ore 12.45 . Una donna muore di aborto clandestino. Di lei sappiamo i dati scarni fornitici dall'Ispettorato sanitario e da alcuni delegati dell'ospedale.

Si chiamava Giorgetta Aizinei, 30 anni, coniugata, già madre di una bambina di due anni. È stata ricoverata nella giornata di ieri per sospetta metrite (infiammazione uterina) ed è stata assegnata al reparto isolamento ostretico. I sanitari le hanno chiesto se si fosse sottoposta a pratiche abortive (l'interpretazione più spontanea dati i sintomi) Giorgetta ha negato, risolutamente.

Qualcuno ha avuto il sospetto che fosse affetta da meningite, forse per l'elevata temperatura. Giorgetta è stata allora spostata al reparto neurologico. Infine, quando il suo stato appariva sempre più grave, al reparto intensiva, cioè in rianimazione. Qui Giorgetta ha finalmente detto ammesso di essersi -o essere stata- sottoposta a pratiche abortive: la sonda o lo «spillone», o il tradizionale «ferro da calza». Non si sa per ora se l'aborto sia stato procurato da qualche mammana o se la donna se lo fosse procurato da sola. Poche ore dopo Giorgetta spirava.

Sulla cartella clinica, che l'Ispettore sanitario ha trasmesso all'autorità giudiziaria, c'è scritto «choc settico» cioè un'infiammazione ormai inarrestabile del sangue dovuto alla presenza e alla riproduzione di germi.

Choc settico causato da «pratiche abortive esterne» uno dei metodi più barbari e pericolosi per liberarsi di una gravidanza non desiderata.

Del perchè Giorgietta sia andata incontro alla morte in questo modo terribile non sappiamo nulla. Come migliaia di altre donne non voleva a trent'anni, un altro figlio. Forse non sapeva o aveva informazioni sbagliate o aveva paura dei meccanismi legislativi, forse è una delle tante donne rimandate indietro dagli ospedali perchè mancava un posto letto, forse è una di quelle che il medico è riuscito a «convincere» forse aveva superato il termine. Forse.

Tra le testimonianze sull'aborto in ospedale che riportiamo a pag. 8 una donna racconta che mentre veniva visitata alla Mangiagalli, entrò una donna, con un bimbo piccolo in braccio: fu mandata via perchè non c'era più posto anche se un'altra, entrata più agguerrita fu ricoverata subito dopo.

La donna respinta potrebbe essere Giorgetta.

1978: c'è una legge, ma non ha risolto il problema

La fotografia è del 1975. Ma anche in questi giorni, la cronaca ci dice che le donne continuano a morire di aborto clandestino. Non solo nel «profondo sud»...

L'esperienza in un soggiorno estivo del Comune di Roma

È possibile un rapporto «diverso» con i «diversi»

Quest'anno, durante i mesi di luglio e agosto, la giunta rossa di Roma organizza un «*soggiorno estivo integrato per handicappati adulti*» pubblicizzato dalla grande stampa con toni trionfalistici rispetto alla novità ed efficienza della iniziativa. Il soggiorno ospita circa 50 «*handicappati fisici e psichici*» (la terminologia non è nostra), ed un numero equivalente di operatori, reperiti tra il personale delle Unità Territoriali di Riabilitazione, e tra i compagni della Cooperativa Romana di Lavoro e di Lotta e del Movimento di Cooperazione Educativa. I compagni *in gran parte assunti nel quadro* della legge 285 sull'occupazione giovanile, si sono trovati ad operare in una situazione condizionata da strumenti legislativi che, essendo stati concepiti per favorire i guadagni degli enti privati (Aias, Anfas) che hanno da sempre gestito l'assistenza agli handicappati, si sono rivelati paralizzanti nel nostro caso (vedi l'impossibilità per tutto il mese di luglio di utilizzare i fondi stanziati per le attività di animazione). La precarietà del lavoro e lo scarso tempo a disposizione (1 mese circa) hanno aumentato queste difficoltà impedendo un intervento organico e soprattutto continuativo sul problema dell'emarginazione. Parallelamente gli handicappati si sono trovati a vivere un'esperienza di relativa integrazione che però non modifica le loro situazioni di provenienza. I cancelli della colonia estiva, aperti in modo demagogico; uno sbocco lavorativo precario per compagni disoccupati; una vacanza «integrata» per persone emarginate dal lavoro e dalla vita, dovrebbero permettere al comune di coprire, con un mese di attività «sperimentali» ed «integrative» un vuoto di iniziative, una incapacità di proporre nuove e diverse soluzioni al problema del reinserimento reale degli handicappati, al di là del solito assistenzialismo.

Nonostante tutti questi limiti, si è tentato di suscitare delle attività che, al di fuori di una logica di assistenzialismo «democraticista» e «progressista» (i famosi cancelli «aperti», citati nell'articolo di *Paese Sera* di mercoledì 26), cara all'amministrazione Comunale, fossero realmente coinvolgenti nel rapporto con i *ragazzi handicappati. Si è* provveduto in primo luogo a raccogliere informazioni sui singoli ragazzi, sopperendo con ciò alla incapacità (o mancanza di volontà) del Comune, che aveva fornito agli operatori schede informative contenenti soltanto scarse informazioni ed una diagnosi generica, senza accennare minimamente alle personalità alle capacità espressive, alle situazioni familiari, alle storie. Ciò ci ha consentito, nonostante la nostra scarsa esperienza, di misurare i nostri progetti di animazione con i loro bisogni e desideri.

Ci si è articolati in gruppi di interesse, in «Laboratori» : teatro e mimica; immagine e fotografia; artigianato; corpo e gestualità; musica. Sono anche nate delle iniziative come quella di una ricerca fotografica tesa a percepire e comunicare l'immagine esteriore della malattia.

Queste iniziative, però, non riuscivano a trovare spazio all'interno di un tipo di gestione della colonia, come quello che ci era stato proposto nei primi giorni di lavoro: La costituzione di gruppi di interesse ha consentito uno scambio di esperienze, che altrimenti, difficilmente si sarebbero potute avere.

Non c'è stato quindi da parte nostra un rapporto di mera assistenza e sorveglianza, ma abbiamo tentato di instaurare un rapporto di crescita e collaborazione reciproca, basato sulla possibilità del lavoro collettivo. Il problema della integrazione, riteniamo vada affrontato in modo essenzialmente diverso da come viene comunemente inteso. Non basta infatti mettere insieme ugual numero di handicappati e di operatori. Occorre creare un rapporto diverso, che passi attraverso l'organizzazione di momenti collettivi in cui possa esprimersi la creatività e la volontà di comunicare tra loro di handicappati e operatori. Ma proprio l'attuazione di questo programma, che riteniamo fondamentale, ha finora incontrato i maggiori ostacoli burocratici. Nonostante lo stanziamento di 2 milioni per le attività di animazione, soltanto la minima parte del materiale da noi richiesto per i «laboratori» è stato acquistato Quindi la maggior parte dei «laboratori», ha potuto funzionare solo grazie allo sforzo, anche economico, sostenuto dai compagni.

Nonostante tutto, riteniamo che questa possa essere considerata per noi una esperienza positiva sotto più aspetti. Chiunque voglia partecipare a questa esperienza, volontariamente, può telefonare per agosto al numero telefonico 6460533; e chiedere dei compagni del Mce e della Co.Ro.Ll. l'indirizzo è: Colon S. Giusto - v. Portovenere 141 - Fregene.

I compagni lavoratori della colonia S. Giusto

Non più gratuiti i libri di testo per le elementari

Roma — Quest'anno per la prima volta, gli alunni delle scuole elementari dovranno pagarsi i libri di testo che lo stato, da oltre quindi anni, forniva gratuitamente. La presidenza dell'associazione librai italiani ha infatti inviato ieri una direttiva ai librai con la quale li invita ad usare «la massima cautela» nello svolgimento di questo servizio, suggerendo anzi di «chiedere il pagamento» a meno che i singoli comuni non offrano concrete garanzie di copertura finanziarie e di pagamento delle forniture in tempi brevi.

Il problema investe circa cinque milioni di famiglie. Saranno loro a rimetterci, visto che i librai si discolpano denunciando le disfunzioni verificatesi da quando le funzioni relative all'assistenza scolastica sono state attribuite dallo stato ai comuni.

Cacciato dall'ospedale muore di eroina dopo poche ore

BERGAMO - Ancora una vittima dell'eroina. Si chiamava Giuseppe Ferrari e aveva 25 anni. Sebbene non si sappia ancora precisamente il tipo di sostanza che ha stroncato il giovane, certamente si tratta di stupefacenti. Infatti Giuseppe ultimamente aveva girato molti ospedali per disintossicarsi; era stato ricoverato nel giugno scorso nell'ospedale di Vipiteno e successivamente trasferito a quello di Bolzano. Una decina di giorni fa aveva subito un nuovo ricovero ed era rimasto alcuni giorni in degenza a Bergamo.

Ieri mattina, colpito da un malore, era stato accompagnato all'ospedale di Brescia, ma dimesso dopo poche ore. Giuseppe allora ha espresso il desiderio di tornare a casa, dai genitori, che abitano a Vertona, in provincia di Bergamo. Quando vi è arrivato stava ancora male , si è messo a letto, ma non si è più rialzato: la mattina dopo la madre lo ha trovato morto.

È una festa, che c'entrano i problemi delle donne? Riportato l'ordine a Imperia

... intanto il Psi elegge Miss Avanti '78

Il fatto: leggiamo i manifesti del Festival dell'*Avanti* a Bordighera, il programma di tre giorni (dal 21 al 23), e gran finale, l'elezione di Miss Avanti '78. Per le donne che da 2 anni si scontrano con gli Ospedali che nella provincia di Imperia sono parzialmente bloccati dall'obiezione di massa, è un po' troppo. Decidiamo di andare a Bordighera e di far capire ai «compagni socialisti» con la nostra presenza che farebbero meglio a impiegare la loro energia nel controllare la legge sull'aborto e nel denunciare le omissioni piuttosto che nell'eleggere le Miss Avanti '78.

Precisiamo che questo squallido festival è stato organizzato da Mileto noto esponente mafioso della zona, sbattuto fuori dalla Uil ma sopportato col suo codazzo di parenti e amici (non si sa come mai), dal Psi. Durante l'elezione della Miss, urliamo e cantiamo odiate dai bulletti che si accalcano, dopo mezz'ora il presentatore-compagno, invita 2 compagni e una compagna del Psi a formare la giuria che comincia ad alzare le palette col punteggio da assegnare ad ogni donna. Indubbiamente il nostro casino disturba, il «compagno» dal palco minaccia di chiamare le forze dell'ordine e passano alle vie di fatto 3 individui con tanto di maglia rossa con la scritta Avanti: cominciano a dare calci, pugni, spinte.

L'ordine è ristabilito, il Psi può continuare a dedicare le sue attenzioni alla donna non trovando di meglio che gratificarla eleggendola Reginetta della serata. «Ma i medici che obiettano?» «Ma questa è una festa vuoi mica parlare di queste cose e se poi a loro piace a far le Miss?» (parole di un compagno)...La situazione in provincia è questa: a Imperia si può abortire una volta ogni 15 giorni col raschiamento; a Sanremo si può abortire solo in una clinica privata, Villa Speranza, con 8 posti letto convenzionati; a Bordighera e a Ventimiglia le compagne si incontrano da settimane con l'amministrazione dei due ospedali per imporre il Karmann. È teoria diffusa fra i medici della provincia che in ogni caso dopo il Karmann è necessario il raschiamento. Inutile precisare che i più noti cucchiai d'oro della provincia hanno obiettato. Abbiamo scritto in provincia e in regione per ottenere la lista dei medici obiettori, ma sembra che si rifiutino di pubblicarla, come hanno già scritto le compagne di Genova.

I collettivi femministi della provincia di Imperia

LETTERE

Controllo o estraneità per le istituzioni?

Cari compagni
il titolo che la redazione ha dato al mio intervento («il problema del controllo rivoluzionario sulle istituzioni») non riflette il contenuto delle mie note ed è in effetti, per più versi, fuorviante. Ritengo sbagliato, illusorio e pericoloso, parlare di un controllo rivoluzionario sulle istituzioni di questo Stato di classe.

Nel mio intervento ho invece insistito sulla *estraneità* politica e ideale del movimento rispetto alle istituzioni di democrazia formale. Tale estraneità non esclude naturalmente la difesa di queste stesse istituzioni di fronte ai pericoli di involuzione autoritaria. Tra i vari *inconvenienti* tipografici che ho riscontrato nel pezzo, desidero rettificarne almeno uno. A metà della seconda colonna il salto di alcune righe rende del tutto incomprensibile il discorso. Io ho scrittoinfatti: «Soltanto questa *estraneità* può consentire di cogliere le cause materiali, di classe, che spingono oggi lo Stato - questo Stato democratico - lungo un processo di trasformazione autoritaria, nel tentativo di superare e comprimere le contraddizioni e gli antagonismi di massa».
Cordialmente **Lino Del Fra**

Quando il QdL disse: Pertini

Alla redazione del *QdL*:

Come simpatizzante di Dp e lettore del *QdL* vorrei esprimere il mio dissenso sull'atteggiamento di Dp nell'ultima votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica. L'obiettivo da cui, mi pare, si partiva era quello di votare un candidato che fosse momento di scontro con la Dc, che disarticolasse o perlomeno, molto più realisticamente, concretizzasse l'opposizione all'attuale equilibrio governativo centrato sull'unità delle forze «costituzionali».

Conseguentemente il voto a Terracini e la denuncia della totale subordinazione dei partiti riformisti ai voleri dc. Questa linea non è stata mutata, anzi, dopo la candidatura soltanto come esponente di tutte le forze «popolari e democratiche» che sorreggono l'attuale governo. Non è mutata dopo il formale ritiro dello stesso Pertini. Sul QdL del 5 luglio S. Semenzato riaffermava «la nostra disponibilità a votare un candidato che sia momento di scontro con la Dc, che sia momento di incrinatura di questo quadro politico ...». Il giorno dopo D. Jervolino scriveva che la posizione di Dp era quella di «sostenere tutte quelle soluzioni che rappresentino un momento di rottura e incrinatura rispetto a un quadro politico che sempre più si rivela antagonista rispetto ai bisogni e agli interessi delle masse». Sullo stesso numero del *QdL* era riportata una dichiarazione di Brunetti (consigliere regionale di Dp) sulla candidatura Pertini «noi abbiamo votato Pertini fino a quando ha rappresentato un nome di rottura ed è stato per poco: la sua candidatura si è subito svuotata per cercare di diventare quella di tutti». Gorla aggiungeva «è vero ne facciamo a questo punto, a livello tattico, una questione di schieramento».

Con le dichiarazioni di questi compagni io ero e sono completamente d'accordo. Ora a me pare che per il modo e lo schieramento con cui si è giunti all'elezione del Presidente della Repubblica la maggioranza governativa non ne esca indebolita ma rafforzata. Non riesco quindi a spiegarmi il comportamento politico di Dp nell'ultima votazione. Qualche compagno vorrebbe spiegarmi le ragioni per cui si è giunti a questa decisione? Io, sinceramente non riesco a individuarle.

E non mi basta quanto dice Gorla, sia pure in modo contorto, quando sul QdL del 9 luglio subito dopo l'elezione dice che «il quadro politico attuale non ne esce rafforzato se non nel breve periodo e in modo apparente». Potremmo discutere a lungo se il rafforzamento del governo è di breve o medio periodo, però se l'obiettivo di Dp è esattamente l'opposto come si spiega politicamente il voto a Pertini? È sufficiente ricordare che Pertini ha assunto posizioni conservatrici sia sul caso Moro che sui referendum e contemporaneamente dire che è un coraggioso antifascista e democratico per giustificare il proprio voto insieme a tutto «l'arco costituzionale»?

Certo è impossibile esprimere in una votazione tutta una linea politica: la lotta contro una maggioranza con programma antipopolare, la lotta contro il tendenziale processo di democrazia repressiva e il restringimento delle stesse libertà borghesi, l'opposizione nel sindacato. Ma quello che io credo è questo: esiste un nesso un legame fra opposizione sociale e opposizione politica, anche nelle istituzioni? Che valore politico ha un presidente eletto ad un arco di forze che va da Dp alla Dc con l'astensione dei fascisti? È un voto in cui si identifica l'opposizione sociale e politica?

Rappresenta forse l'unità nazionale, di tutto il popolo e amenità e finzioni varie che ogni giorno stampa e Tv ci propinano?

Nell'editoriale di commento all'elezione di Pertini V. Borelli scrive sul QdL che tutte le forze politiche hanno buoni, anche se diversi, motivi per considerarsi soddisfatte: «perfino noi possiamo rallegrarci...» riferendosi a Dp. Personalmente, per quel che vale la mia opinione, non sono nè contento, nè soddisfatto sia per il significato politico complessivo che ha assunto questa elezione sia per il comportamento di Dp nell'ultima votazione.

Dario Casati

Una lettera del turno di notte

Ai compagni lettori
Ai compagni del Comitato di Direzione
Al compagno G.G. Migone

Constatiamo con molto interesse che voi avete deciso di aprire un dibattito sui problemi e gli avvenimenti che hanno messo in evidenza la situazione di crisi all'interno del *Qdl* con l'obiettivo di cercare un «consenso» da parte dei lettori ai vostri argomenti. Nella difficile situazione in cui ci dibattiamo questi articoli hanno voluto mostrare una sola faccia: la vostra.

Pensiamo che su questi problemi sia necessario che i lettori abbiano delementi di giudizio reali da ambedue le parti, che gli permettano di partecipare in forma critica e positiva. Da parte nostra crediamo che i problemi debbano essere discussi e affrontati in tutta la loro dimensione; per questo ci sembra molto contraddittorio il vostro atteggiamento che fa una teoria di una drammatica realtà che viviamo e subiamo ogni giorno sul posto di lavoro.

Non è nostra intenzione negare a voi il diritto di presentare la situazione in questi termini e in questo momento, nè tantomeno negarvi la possibilità di dare una giustificazione che salvaguardi i vostri interessi. Noi pensiamo che in questo momento non ci siano le condizioni reali per seguire il vostro dibattito; voi avete tutto il tempo necessario per scrivere articoli, comunicati, controcomunicati; noi no! Già è abbastanza pesante lavorare in questa situazione per dedicare i nostri 10,15 minuti di riposo dopo il lavoro di notte per discutere i vostri scritti giornalieri. Per questo ci riserviamo il nostro diritto di lavoratori di confrontarci nelle assemblee realizzate dal T.D.N. o dal complesso dei lavoratori del giornale.

Su questi punti rispettiamo le scadenze date dall'ultima assemblea generale: confrontarci a settembre sui problemi che la situazione ha messo in discussione (politica di gestione, strutture organizzative, rapporti fra lavoratori, ecc.)

A questo riguardo non priveremo i lettori, al momento opportuno, degli elementi concreti che servano a partecipare con noi al dibattito su questi problemi reali.

T.D.N.

(*pubblicheremo domani una risposta del Comitato di gestione*)

CECINA (Livorno)

Dal 1 agosto è aperta la sezione di Dp a Palazzo Galleria 9, si è costituito l'Unione Inquilini c/o la sede di Dp.

DIFFIDA

Il compagno Mario Borrione della federazione di Livorno ha perso la tessera n. 16588. La presente vale come diffida.

MILANO

Cerco compagni/e per dividere spese delle vacanze. Sono in ferie dal 5/8 al 20 o 27/8, disponibili: Fiat 124, tenda 4 posti, fornello a gas, 150 mila lire passaporto? Telefonare dopo le 19 al 9032337 Marco.

BARI

Domenica alle 16 via Crisanzio 119 riunione per il *QdL*. Sono invitati tutti i compagni della provincia interessati a collaborare con la redazione provinciale e per un controllo della situazione del *QdL*. È necessaria la presenza di almeno un compagno per paese possibilmente con dati delle spedizioni e vendite.

ROMA

La federazione romana dal 1 agosto al 31 avrà i seguenti orari: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 17,30 alle 20. Per qualsiasi urgenza telefonare a Luca 3566133; Bernanrdino 4370980; Foffo 8928047; Lello 7311424; Giuliano 5584439.

FESTA DI DP ALL'ELBA

Come già annunciato, dal 3 al 6 agosto si terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria. Giovedì 3 apertura alle 21 con il canzoniere del Valdarno, alle 22,30 comizio dibattito con RomanoLuperini Venerdì 4 giornata autogestita dal collettivo femminista Elbano con spettacoli e dibattiti. Sabato 5 musca con complesso locale, tommbola popolare e Pro-Avis. Domenica musica, chiusura con Miniati. Ci saranno stand culturali, gastronomici, spettacoli di animazione per bambini e adulti dischi, libri, artigianato ecc. I posti tenda sono esauriti.

ROSETO DEGLI ABBRUZZI

Nei giorni 9 e 10 agosto festa di Dp e del Qdl. Tutti i compagni che vogliono collaborare vengano alla sede di via Adda 6 dalle 18 in poi.

NOVASIRI ROTONDELLA (MATERA)

Dal 29 luglio al 6 agosto alla spiaggia di Nova Siri Rotondella, mar Jonio, raduno antinucleare nazionale «Contro la peste nucleare per il lavoro». I compagni muniti del necessario, si ritrovano nella pineta di Nova Siri.

POPFESTA FOLKESTIVA GIOVANILE E ALTERNATIVA SUL GARGANO

Nei giorni 6 e 7 agosto a San Giovanni Rotondo e l'8 e 9 a San Marco in Lamis sul Gargano festa popolare, canto, ballo e buon vino. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico e le Nacchere Rosse e altri gruppi della zona. Invitiamo tutti i compagni in vacanza sul Gargano a partecipare anche economicamente. Inoltre se ci sono gruppi che fanno spettacoli che circolano nella zona se vogliono partecipare a questo raduno-festa possono mettersi in contatto con Gianfranco 0882/857007 dalle 13 alle 14 e dalle 22 alle 23, garantiamo quasi sicuramente vitto , alloggio e qualcosa d'altro.

GIOVINAZZO (BARI)

Per realizzare a settembre una festa di Dp e di Radio Popolare cerchiamo adesioni di compagni che facciano musica, teatro animazione ecc... Telefonare ore pasti a Renzo 080/933357.

TOSCOLANO (LAGO DI GARDA) BRESCIA

Dal 17 al 20 agosto festa popolare di Dp, spettacoli, musica ecc., interverrà F. Trincale. Gruppi musicali teatrali ecc. disposti a partecipare telefonino al 0365/642058 Luca e Marco. Per chi vuole c'è la possibilità di soggiornare in campeggio con forti sconti (L. 1200 al giorno).

Gli errori di gestione dell'Alfa Romeo

La caduta della produzione e del mercato interno ed estero, necessario al reinnesco dello sviluppo economico dell'economia italiana ed al progressivo riassorbimento della disoccupazione, tanto auspicato nelle riunioni governative ed internazionali, non può certo prescindere dalla qualificazione dell'intervento stesso e dall'indirizzo della spesa pubblica. Vale a dire, dai criteri e dai canali attraverso i quali passano ristrutturazione finanziaria e produttiva, metodi di programmazione degli investimenti.

Il caso di investimenti «sbagliati», la creazione delle «cattedrali del deserto» l'approvazione di piani - poi rivelatisi obsoleti o sovrastimanti l'effettiva possibilità di sviluppo del sistema ed i trend di crescita dei singoli settori (valga per tutti il caso della chimica) sono peculiari della situazione italiana; non solo da un punto di vista «quantitativo». Ma soprattutto «qualitativamente», rispetto alle scelte attuate ancora dai tempi del vecchio piano del lavoro della Cgil degli anni '50 e della programmazione del periodo del centro-sinistra.

Nonostante la penalizzazione e le accuse rivolte all'industria privata, occorre tuttavia prendere atto dell'oggettività del suo funzionamento e della sua capacità di risposta, di adeguamento, di formazione di un mercato ad essa collegato e adeguatamente soddisfatto, che al contrario, costituisce sempre un termine esogeno rispetto alle politiche delle industrie pubbliche, le quali debbono rispondere ad una «logica dell'efficienza» non-produttiva, paradossalmente assistenziale, ove non compare il termine profitto con il segno «più», almeno nelle relazioni ufficiali.

Ultimo in ordine di tempo, il promemoria di accuse compilato dal Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese sugli errori di gestione e la politica produttiva attuata dal dopoguerra ad oggi dalla direzione, inviato ai dirigenti dell'Flm nei giorni scorsi

Sono state poste in discussione *le scelte produttive*, che hanno teso a privilegiare la produzione di autovetture sportive e destinate ad una fascia di consumi medio-alta: 1900. 2600 Montreal, delle quali si «può tranquillamente affermare che non si è raggiunto un fatturato almeno pari agli investimenti effettuati». Inoltre. «Alcuni impianti sono stati progettati nell'ipotesi folle di costruire mille vetture al giorno ad Arese», secondo le direttive di Luraghi, purtroppo accettate ancora oggi; tra questi, l'impianto tra la lastroferratura e la verniciatura, nato per «aumentare la qualità delle scocche provenienti dalla lastroferratura», non è mai entrato in opera «per l'incapacità di farlo funzionare», mentre i transfert per i basamenti e teste della nuova 119 entreranno in funzione solo quest'anno, nonostante le alte spese già sostenute negli anni scorsi.

Ma i problemi non riguardano solo le scelte direzionali complessive; «negli anni '74 - '76», sostengono i lavoratori, «i programmi di produzione e vendita a medio termine sono rimasti sotto forma di bozza», e la gestione è passata completamente nelle mani della direzione vendite, lasciando un grave vuoto gestionale nelle direzioni chiave dell'azienda, del resto autonome anche dall'intervento degli stessi operai.

« Ma il vero punto dolente», affermano i compagni, *«è la manutenzione degli impianti»*, che fa perdere annualmente dalle 3.500 alle 4.000 vetture al nord per guasti o controlli non effettuati, e la rigida *centralizzazione della politica sindacale,* accusata di connivenze con la direzione dell'azienda. Specialmente in questi ultimi anni, in risposta alle lotte sindacali, sono stati fatti «decentramenti selvaggi nelle lavorazioni di fonderia», portando l'utilizzo degli impianti ad un 60-65% ed un aumento del costo orario del lavoro dell'ordine delle 40.000 lire.

Di fronte ai recenti interventi internazionali e della Confindustria alle liste di doleances consegnate dall'imprenditoria italiana ai nostri ministri o controlli europei, comodi interlocutori di chi ostenta orecchie da mercante alle richieste sindacali ed operaie, auspicheremmo una maggior attenzione ai problemi gestionali ed alle scelte produttive, che, lungi dall'essere soggette a decisioni esterne, denunciano chiaramente un irresponsabile, ma tuttavia cosciente, politica padronale. Sia a livello di scelte produttive, che finanziarie, che di ristrutturazione.

Dopo 3 scioperi nazionali accordo raggiunto per i lavoratori del turismo

I punti principali del contratto - Il commento di Gatti, della Uil Turismo: «l'accordo mette in atto le direttive scaturite dall'assemblea dell'Eur» - Ora l'intesa passa al vaglio delle assemblee

ROMA La vertenza dei 700.000 lavoratori del turismo si è conclusa, dopo tre scioperi nazionali, ed estenuanti trattative al ministero del lavoro.

La categoria ha ottenuto il contratto unico, al posto dei quattro precedenti che riguardano rispettivamente gli addetti agli alberghi, ai pubblici esercizi, alle agenzie di viaggio, agli impianti balneari. Il diritto del sindacato all'informazione che ora viene esteso a tutti i livelli. Sul piano normativo è stata ottenuta la riclassificazione su otto livelli. L'aumento salariale è tutto nei limiti della «linea Eur»: 20.000 lire uguali per tutti (delle quali 14.000 a partire dal 1° luglio scorso e 6.000 dal primo luglio '79).

Il segretario nazionale della Uil turismo Gatti, ha infatti dichiarato che «l'accordo è buono: non solo recepisce numerose delle più qualificanti richieste contrattuali della categoria, ma soprattutto coinvolge tutto il mondo del lavoro turistico in un impegno volto a valorizzare la presenza del settore nel contesto della vita economica e sociale del paese. L'accordo (il primo fra quelli delle grandi categorie dopo l'assemblea dell'Eur) mette oltretutto in atto le direttive che scaturiscono dall'assemblea dell'Eur per l'intero movimento. Esso, infatti, mentre contiene i costi contrattuali entro i limiti indicati dal movimento sindacale, affronta i temi fondamentali dello sviluppo turistico con particolare attenzione alla piena utilizzazione degli impianti, a sostegno dell'occupazione e al superamento dell'attuale sua precarietà, e pone l'esigenza di una politica di programmazione per il settore, anche attraverso un'apposita legge-quadro». Secondo Gatti particolare importanza riveste l'estensione della giusta causa per i licenziamenti individuali anche alle piccole aziende. Altro obiettivo qualificante, sono i provvedimenti a favore dei lavoratori stagionali.

Gotta, segretario della categoria per la Cgil, ha dichiarato che «le linee fondamentali dell'ipotesi d'accordo si incentrano sulla saldatura dei problemi di riforma del lavoro della categoria, partendo dall'esigenza di attuare una politica del turismo nel quadro della programmazione nel territorio e dall'acquisizione del diritto all'informazione preventiva sui piani di sviluppo e di riorganizzazione, si è acquisita la sede regionale e territoriale e in particolare quella relativa alle aziende che assumono per la loro importanza un rilevante ruolo sia a livello nazionale che regionale. Il confronto con il sindacato dovrà avvenire anche sui problemi dell'occupazione, sulla stagionalità, la mobilità, la formazione professionale. L'ipotesi di massima concordata nell'incontro di Roma dovrà ora passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

Anche i padroni intanto hanno espresso alle agenzie di stampa il loro parere. La Confcommercio da un giudizio «sostanzialmente positivo» dell'accordo, soprattutto perchè «è venuta a cadere la seria preoccupazione che la stagione turistica ormai avviata potesse subire gravi contraccolpi a seguito delle agitazioni sindacali. Il secondo motivo è rappresentato dal senso di responsabilità delle controparti sindacali, che è prevalso nella fase conclusiva del negoziato.

Di parere opposto la Confesercenti. L'Assoturismo e la Fiept hanno emesso una nota in cui annunciano che non applicheranno il nuovo contratto a causa «dell'inspiegabile discriminazione ordita nei loro confronti dalle controparti stipulanti e dal ministero del lavoro».

Scioperano a Ravenna i lavoratori per la Maraldi

RAVENNA - Sciopero provinciale ieri a Ravenna in appoggio alla vertenza dei lavoratori del gruppo Maraldi. Alla manifestazione che ha risentito evidentemente del clima estivo si è comunque recato un numero abbastanza consistente di lavoratori circa 3000 che, in corteo hanno percorso le vie del centro della città e concluso la manifestazione con il comizio di un esponente sindacale. Come è noto la situazione della Maraldi, che si trascina circa da venti mesi senza aver ancora trovato una soluzione, è arrivata ad un nuovo punto cruciale in seguito all'imminente avvio della campagna saccarifera, settore nel quale il gruppo Maraldi, che occupa 2000 lavoratori anche nel settore siderurgico è impegnata con diversi stabilimenti. Lo sciopero è stato proclamato in sostegno alla trattativa oggi in corso fra le organizzazioni sindacali e contro parte padronale e per respingere l'obiettivo della Maraldi quello cioè di raggiungere un accordo che rispecchi il settore saccarifero. Al fronte di ciò la Filia provinciale ha assunto un atteggiamento preciso con il quale si propone di arrivare a una soluzione dei problemi di tutto il gruppo Maraldi nel suo complesso, cioè sia per il comparto siderurgico che per quello saccarifero.

L'obiettivo di Maraldi è quello di avviare prima ad un accordo per il comparto saccarifero avviare poi una drastica ristrutturazione nel settore siderurgico.

Ipotesi questa appoggiata da Donat Cattin, che ha recentemente detto che alla Maraldi esistono 2000 esuberanti.

ASSISTENTI DI VOLO
Le trattative riprenderanno il 14 agosto

ROMA Riprenderanno il 4 agosto le trattative per gli assistenti di volo. La data è stata concordata ieri, durante una riunione tra i rappresentanti dell'Intersind, le confederazioni e la Fulat. Al termine della riunione la Fulat ha emesso un comunicato nel quale sottolinea come: *«le trattative siano arrivate ad un punto morto anche se, nell'incontro di ieri, si sono registrate nuove posizioni rispetto a quelle precedentemente assuntr dall'Intersind»*. Si apprende intanto, che l'Associazione nazionale autonoma degli assistiti di volo ha confermato per il primo agosto la convocazione del proprio Consiglio nazionale. In quella sede saranno decise la data e le modalità dello sciopero di 48 ore già proclamato, oppure se soprassedere in attesa dell'incontro del 4 agosto.

INDUSTRIALI
Cgil-Cisl-Uil si incontreranno il 18 settembre

ROMA La Confapi ha inviato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil una lettera con la quale si dichiara disponibile ad aprire un confronto col sindacato dal 18 settembre prossimo. Nella lettera, la Confapi chiede alle organizzazioni sindacali, che in quella sede si apra un confronto tale da tener conto non solo dei fattori che stanno alla base dell'attuale stato dell'economia, ma anche del necessario rapporto che deve esistere fra le associazioni dei piccoli industriali e le organizzazioni dei lavoratori. Non basta secondo la Confapi, l'intervento della legge per aumentare ad esempio, l'occupazione giovanile; occorre bensì un impegno coerente delle parti sociali.

CANTIERISTICA
Un gruppo di studio interministeriale

ROMA - Si terrà martedì prossimo la prima riunione del gruppo di studio interministeriale sui problemi della cantieristica insediato ieri sera presso il Cipi. Già giovedì tre agosto in un'apposita seduta del comitato interministeriale per la politica industriale - il gruppo riferirà sull'orientamento e sul tipo di scelte verso le quali imposterà i propri lavori che dovranno concludersi entro il 20/21 agosto, data entro la quale una precisa scadenza legislativa impone al governo di presentare in parlamento il piano di ristrutturazione per l'industria cantieristica. All'incirca entro la stessa data dovranno essere note le conclusioni dell'indagine conoscitiva sullo stato dei nostri canieri navali, indagine avviata dalla commissione industria del Senato nelle scorse settimane. Le alternative di fondo sulle quali il gruppo sarà chiamato a pronunciarsi sono due: sostenere e rilanciare il settore cantieristico opponendosi ad ogni evetualità di ridimensionamento oppure ridurre progressivamente l'attività del settore che - in base anche ad una recentissima risoluzione comunitaria, ha un futuro molto nero, vista la crisi che i cantieri navali e le loro attività stanno attraversando in tutto il mondo.

PENSIONI
Morese (Fim) polemizza con il ministro del Lavoro

roma- In merito alla recente intervista del ministro del lavoro Scotti sulle pensioni, Raffaele Morese, segretario nazionale della Fim, ha dichiarato che «il ministro del lavoro rilancia una correlazione diretta tra taglio delle pensioni e modifica del sistema della scala mobile da un lato e un programma di 90.000 posti di lavoro (non precisando se aggiuntivi o sostitutivi) in tre anni dall'altro. Si tratta di una correlazione che la storia economica del nostro paese non conosceecomunque ilcontrasto con le posizioni espresse dal movimento sindacale.«..«scotti ha già avuto una risposta di merito sulle pensioni, largamente critica. C'è da aggiungere che vi è ka netta disponibilità alla modifica dell'attuale meccanismo di scala mobile.L'onorevole scotti non può pensare che ogni pressione verso una desensibilizzazione della scala mobile-specie se fatta per via di legge -non abbia come logica conseguenza immediate e decise ripercussioni in fatto di politica salariale, in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali». ..«Ma questa non è la via che il sindacato vuo praticare, nè sembra decente mettere sullo stesso piano Andreatta e il movimento sindacale e tentare la mediazione».

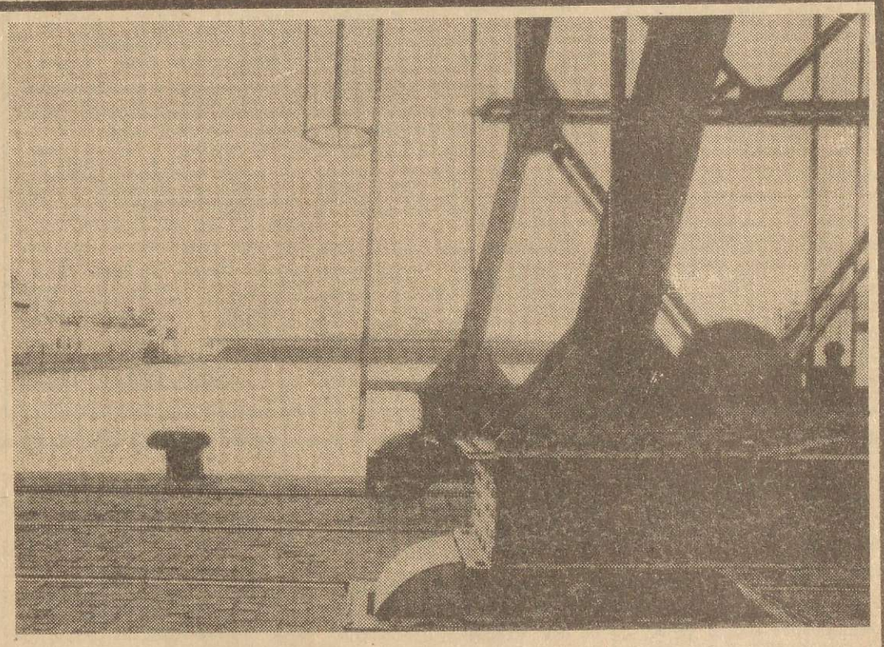
FERROVIERI
Imminenti scioperi degli autonomi?

oma-È probabile che il sindacato autonomo dei ferrovieri (Fisafs) proclami nuovi scioperi per i prossimi giorni. In un comunicato, diffuso al termine della riunione al ministero dei trasporti si afferma infatti che «le posizoni sono ancora lontane per quanto riguarda la riforma aziendale, posizioni che non consentono prevedere per il momento una valida composizione della vertenza».

A dieci anni dalla nascita del Collettivo portuali di Genova

Le lotte e la storia dei portuali a Genova

Dopo la sconfitta alle elezioni del console della compagnia, il Collettivo portuali sta ora cercando di ricostruire un rapporto con la città - La ristrutturazione del porto e il peso del Pci fra i lavoratori - L'introduzione dell'informatica nell'organizzazione del lavoro



GENOVA - Via Prè non è più la strada dove si trova di tutto. È diventata un normale mercato rionale di periferia, dove si trova un po' di merce di provenienza incerta. È un segno che il porto cambia, non è più una terra di nessuno, che lasciava nelle strade dell'angiporto i resti di quel traffico spicciolo, che passava tra le larghe maglie dell'organizzazione del via vai di merci. Ed in effetti il porto cambia. *«Il camallo non fa più la punta al gancio»*. Il *«camallo»* è il portuale in gergo; *«far la punta al gancio»* è un modo di dire portuale. Ai ganci si è andati sostituendo i carriponte. i containers, l'informatica per regolare tutte le operazioni necessarie per lo sbarco o l'imbarco delle merci. Genova resta il primo porto italiano (circa 60 milioni di tonnellate di merce all'anno) e tra i primi in Europa. Ma come cambia? Ne hanno discusso a lungo i compagni del collettivo operaio portuale, producendo moltissimo materiale, tra cui una lunga ed interessante intervista sul «quaderno di Primo maggio»: *dossier sui trasporti*. È un mondo complesso quello che ne esce; un mondo sconosciuto agli altri settori di classe operaia. Il collettivo, nato prima dell'autunno caldo, si chiamava Comitato di agitazione. Il terreno di lotta era quello dell'avventiziato.

Una nascita dalle forti coloriture di solidarietà internazionale. *«Ci fu uno sciopero per un turno* -ricorda un compagno - *perchè non si voleva rifornire d'acqua una nave cinese giunta in porto con striscioni di solidarietà con la classe operaia italiana»*.

Ma avventizi e soci di cosa? *«Dunque, vediamo di essere sintetici. Prima che si costituissero le compagnie, i lavoratori che scaricavano e caricavano le merci erano sotto il dominio incontrollato dei padroni. Settant'anni fa nasce la Culmv, Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie. Una sorta i associazione o cooperativa operaia che riuniva gli operai. La compagnia è organizzata così: un presidente, eletto dagli operai, detto console, poi i capi sezione, i capi di mestiere ecc. Nello stesso periodo nasce il Cap. Il Consorzio Autonomo del Porto, che è l'emanazione del Mknistero con largo potere decisionale. Le imprese private che si occupano ad esempio di trattare merci speciali, spariscono solo negli anni '60 e nasce la Seport»*. I compagni raccontano tutte le battaglie di quegli anni. La lotta contro le discriminazioni tra avventizi e soci della Culmv.

«Pensa che allora gli avventizi non potevano neppure entrare nella sala-chiamata [la sala dove veniva distribuito il lavoro]» Poi per il salario minimo garantito. Poi le battaglie contro il lavoro nocivo (« *in particolare ci fu una lotta molto dura per ridurre i turni nelle celle frigorifere dove i soci non volevano lavorare e ci mandavano solo i disperati pronti a tutto»*].

Poi arrivano i containers - *nel 69/70»* ricordano i compagni. Ed il porto si ristruttura. A partire dall'aumento del personale tecnico, via via, fino alla riduzione dei soci. La Culmv ha toccato gli 8300 soci nel '64, da allora ha preso a diminuire il numero; *«adesso siamo poco più di seimila»*. La gestione di tutta questa complessa macchina è in mano alla Compagnia ed al Cap; spesso nascono contraddizioni tra i due. Ad esempio adesso c'è stata la questione di un carro ponte. La compagnia pensava che dovessero guidarlo i lavoratori della compagnia, quelli del Vap uno dei loro. *«Noi pensiamo* - spiegano i compagni - *che debbano poterlo usare entrambi per unificare i lavoratori della compagnia con quelli dell'Ente»*.

Ma le iniziative della compagnia sono fortemente influenzate dall'uso che il Pci ha sempre fatto dei lavoratori della Culmv. I compagni lo definiscono un rapporto del *«dò per avere»*. La compagnia è stata per molti anni la base di massa del partito. *«Una specie di testa di ponte»; «per poterla usare in questo modo il Pci ha tollerato l'instaurarsi a volte di una mentalità ristretta, oppure una forte monetizzazione del lavoro senza tener conto nè dell'unità con gli altri settori di classe, nè del rapporto con la città»*. Per questo è sorto un mito a Genova: quello del portuale robusto e ben pagato. Un mito che si sgretola di fronte ai processi di ristrutturazione in atto e con l'estendersi della tecnologia. La situazione di Genova non è poi molto diversa da quelli di altri porti. In Italia ce ne sono un centinaio, tra grandi e piccoli.

Ognuno è regolato dal sedimentarsi di norme. accordi e legiferazioni locali che rende estremamente caotica la situazione e complesso un intervento di riunificazione.

«Tieni conto - sottolineano i compagni - *che il sistema portuale è in fase di ristrutturazione in Europa, e noi siamo convinti che stiano scaricando su quello di Genova molti costi che derivano dal rinnovamento dei porti tedeschi, inglesi o francesi»*. E un piano dei trasporti che comprenda in modo esauriente anche il problema dei porti non esiste. *«Quello della commissione, presieduta da Libertini del Pci, lo definiamo «una casa che poggia sulla palude»»* Una situazione caotica, di cui fanno le spese i lavoratori del porto. Il collettivo portuale stà lavorando, nonostante le difficoltà degli ultimi mesi (tra cui la non vittoria alle elezioni del console della compagnia) per ricostruire un rapporto con la città, con il resto della classe genovese. Da qui iniziative come quella recente , *«una settimana al porto»* con spettacoli, dibattiti ed un convegno sul trasporto. Stesso senso ha quella in fase di allestimento: *«un confronto tra classe operaia italiana e quella dell'est europeo»*. La ricerca di una dimensione politica che è sempre presente in questi compagni. Le navi vengono caricate e scaricate ormai con l'uso dell'informatica, ma il caos rimane. *«A proposito, sai la questione del carroponte e di chi doveva guidarlo? Ebbene adesso lo smantellano... È costato solo qualche miliardo...»*.

Gianni Boscolo

Il programma assunzioni Enel: comunicato del collettivo di Dp

Torino- Si è svolto recentemente un incontro tra direzione compartimentale dell'Enel e le competenze organizzazioni sindacali di categoria. In quest'occasione è stato presentato dall'Ente il programma assunzioni dell'anno. Queste seguiranno la prassi ormai consueta dei bandi tradizionali. I punti su cui il piano verte riguardano il livello di occupazione esistente al 31 dicembre dello scorso anno, pari a circa 16000 unità. Queste serviranno a ricoprire il turn-over 77-78.

In un comunicato il collettivo Dp Enel di Torino, afferma che «*Direzione si è attestata, con il pretesto che le modalità del piano sono vincolate sia come procedure che quantità numeriche a precise disposizioni del Consiglio d'Amministrazione su posizioni si assoluta intransigenza. Rifiutandosi e ignorando volutamente di considerare la situazione economica del Paese e del mercato in generale. Dimenticando i disoccupati iscritti alle liste di collocamento e la legge 285 sull'occupazione giovanile, preferendo ad esse il sistema più «famigliare» dei bandi di concorso.*

Posizione questa rafforzata dal fatto che all'interno del sindacato sono presenti certe fratture corporative e non, e comunque una certa mellaabilità».

Ambigua operazione di marca dc sui Bagni di Tivoli

Chi ha inquinato la piscina?

ROMA — La settimana scorsa grande allarme a Bagni di Tivoli; irruzione della polizia che faceva immediatamente rivestire gli ignari bagnanti delle locali piscine termali. Era stato scoperto un covo delle Br? O forse i bagnanti si erano abbandonati ad un improvviso nudismo? Niente di tutto questo; a causa di uno zelante medico provinciale (pio vuto dall'alto) si scopriva che le acque erano inquinate. Le analisi effettuate dal solerte inquisitore davano per certa la presenza di liquami nelle acque, di qui l'irruzione della polizia e la chiusura delle piscine. Ma i lavoratori dello stabilimento cominciano a nutrire qualche serio dubbio sull'apparente inecepibilità del provvedimento. L'amministrazione pressata dai lavoratori faceva effettuare dall'Istituto di Igiene e Sanità dell'Università di Roma delle analisi da cui risultava un tasso di inquinamento nettamente inferiore a quello riscontrato dal medico provinciale. E allora qual è la causa di tutto questo? Premettiamo che, le piscine venivano chiuse, le bagnine venivano poste in mutua e, in generale, in stato di lavoro precario, lasciando aperte solo le cure termali.

La Dc di Tivoli con un funebre manifesto, attaccava l'amministrazione di sinistra. Il gioco è evidente; far nascere nell'opinione pubblica uno stato di paura e sfiducia per creare le premesse di una gestione privata delle Terme. La stessa operazione fu tentata anni addietro con una miracolistica campagna di azionario pubblico che era solo la vetrina dietro la quale si nascondevano i soliti pescecani in cerca di favolosi profitti. E la giunta di sinistra?

Tutta presa nel tentativo di coinvolgere la Dc nel governo della città, non risponde. Quella stessa Dc che, come si legge dai verbali del Comune quando questo era amministrato da una giunta di centro sinistra, è la vera responsabile dell'attuale situazione dello stabilimento, e che ora spinge strumentalmente per la trasformazione dell'Istituto Tommaseo in centro sociale. Il disegno è chiaramente quello di logorare i rapporti di massa fra la giunta e la città per creare le premesse di una rivincita conservatrice.

Alfredo e Lelle e compagni di Tivoli

Positiva esperienza di rapporto con l'ambiente e la gente al festival di Santarcangelo

Romagna: teatro in piazza

FORLI' - Si sta tenendo a Santarcangelo di Romagna, vicino a Rimini , l'8° festival internazionale del teatro in piazza, organizzato dall'amministrazione provinciale di Forlì, da i comuni di Rimini e Santarcangelo e dal centro di ricerca teatrale di Pontedera.

Questa edizione del festival si propone come obiettivo l'instaurazione di un rapporto con il paese mediante l'inserimento degli spettacoli negli spazi e nei tempi della vita quotidiana con il recupero di antiche forme spettacolari e la sperimentazione di nuovi modi di rappresentazione.

Il bilancio fino a questo momento è da considerarsi sicuramente positivo. Non ci si è limitati infatti ad una semplice trasposizione dello spettacolo dello spazio chiuso del teatro a quello aperto della piazza ma si è partiti dalle caratteristiche fisiche del paese, arrampicato su una collina, con strade e scalinate in salita e le vecchie mura a strapiombo, per elaborare delle nuove forme di rapporto con l'ambiente.

Un'intera serata, che è stata chiamata dalla «Città delle nuvole» sfruttava gli spazi verticali del paese, con l'esibizione della scuola dei pompieri di funamboli, acribati e giocolieri, e uno spettacolo di fuochi artificiali.

Altrettanto interessanti sono state le serate dedidcate alla musica, con l'esibizione di complessi bandistici, orchestre di liscio, e un gruppo di improvvisazione jazz, il tutto coordinato da Misha Mengolberg, uno delle figure più importanti della scena del jazz europeo; e quella del «banchetto» in cui lo spettacolo si è annodato per tutte le strade di un paese illuminato da migliai di candele con l'intrecciarsi di vari gruppi in un misto di tarantelle, marce, canti, e tanti balli e girotondi dappertutto. Gli stands dei panini, del vino, e delle piadine (il tutto a prezzi modi bassissimi, quando non addirittura regalati) perdevano il carattere esclusivamente commerciale a cui troppe feste dell'*Unità* ci hanno abituato, recuperando la funzione aggregante del bere e del mangiare. Ma il segno della riuscita del festival sta nella sua influenza sul rapporto tra la gente del paese e i numerosissimi giovani che hano affollato Santarcangelo. Per una volta infatti, non siamo stati accolti «come estremisti marxiani e quindi isolati o comunque da temere, ma come protagonisti insieme agli abitanti di una festa, di un momento comune di espressione e comunicazione. È stato facilissimo fermarsi a parlare e discutere con la gente, che spesso invitava i ragazzi che mangiavano panini o piadine a mangiare qualcosa di più sostanzioso o dava volentieri anche le solite 100 lire, insomma tutto molto spontaneo anche se certe signore ci raccontavano con molta agitazione di aver visto qualcuno che si preparava «strane sigarette...».

Piero Politi e Roberto Bertoletti

Un caso esemplare per l'intera classe medica

Quando un primario obietta, non obietta, torna ad obiettare

Quale può essere la serietà morale e professionale di un medico che prima pratica aborti clandestini a pagamento, poi presenta obiezione di coscienza, poi si impegna formalmente a ritirarla, poi non la ritira più tornando serenamente a obiettare? Questo è il caso del dottor Pizzamiglio, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Spilimbergo (Pordenone).

Al coordinamento provinciale donne per l'applicazione della legge sull'aborto, una donna ha denunciato di aver abortito all'ospedale civile di Spilimbergo prima della entrata in vigore della legge. La donna, presentatasi all'ospedale, era stata visitata dal primario e invitata a tornare il giorno dopo, quando in ambulatorio il primario stesso, da solo, la fece abortire senza anestesia con uno strumento. Dopo l'intervento, il primario stesso accompagnò la donna in corsia e fece compilare all'infermiera la carta per il ricovero. La mattina stessa, sempre il dottor Pizzamiglio ha praticato il raschiamento alla presenza dell'anestesista, di una ostetrica, di un medico e di tre infermiere. Il giorno successivo a Pizzamiglio è stata consegnata una busta con del denaro. La donna aveva dato al coordinamento l'autorizzazione a denunciare pubblicamente Pizzamiglio qualora questi avesse presentanto obiezione di coscienza. La denuncia politica ebbe luogo sabato 15 luglio e alcuni giornali ne parlarono. Lunedì 17 Pizzamiglio chiese un incontro con il coordinamento a casa di un amico. Durante l'incontro il dottore propose di sua spontanea volontà la possibilità che lui aveva di far ritirare l'obiezione ai suoi assistenti in modo da garantire il funzionamento del reparto dell'ospedale, in cambio chiedeva la ritrattazione pubblica della denuncia. Lui sarebbe però rimasto obiettore: benchè infatti non fosse mai stato contrario all'aborto, era contrario - a suo dire - a questa legge perchè, avendo le donne un ruolo determinante nella scelta decisiva, si rifiutava di diventare un «manovale» degli aborti. Il coordinamento rifiutò sia di ritrattare una cosa vera sia di avallare l'esercizio spudorato di un rapporto baronale. A quel punto il primario, che era assistito dal suo legale, disse testualmente alle compagne «ognuno vada per la sua strada». Nonostante questo però, il mattino dopo, visto che la stampa ancora parlava del caso, Pizzamiglio chiese un ulteriore incontro. Siccome al coordinamento non è mai interessato il linciaggio morale di una persona, bensì che l'ospedale civile di Spilimbergo applicasse la legge, decise di accettare la richiesta. Nel secondo incontro, il dottor Pizzamiglio senza nessuna pressione da parte delle compagne, si dichiarava disposto a ritirare l'obiezione se il coordinamento avesse bloccato l'azione politica e chiedeva inoltre di poter concordare un comunicato congiunto che segnasse la chiusura della vicenda. Concordato il comunicato non senza difficoltà, dato che la prima stesura presentata da Pizzamiglio stesso era inaccettabile, il dottore ci ha firmato una dichiarazione in cui si impegnava al ritiro dell'obiezione in cambio dell'assicurazione che ne avremmo fatto solo uso interno. A quel punto il coordinamento riteneva chiuso l'episodio. Il dottor Pizzamiglio, al contrario del coordinamento, non ha rispettato gli impegni e non ha ritirato l'obiezione.

Dopo qualche giorno, visto che non aveva ancora ritirato l'obiezione, le compagne del coordinamento lo sollecitarono telefonicamente a farlo e la risposta che ne ebbero fu che lui non ne aveva nessuna intenzione.

Sarebbe interessante conoscere le pressioni politiche e religiose che sono state esercitate sul dottor Pizzamiglio: quello che si sa di certo è che a Spilimbergo c'è stata nell'ospedale civile una riunione della Dc, che davanti al consiglio d'amministrazione dell'ospedale Pizzamiglio ha negato tutto e che nessun accertamento è stato svolto per verificare come sono andati i fatti.

Il dottor Pizzamiglio non è perseguibile a termini di legge per reato d'aborto. C'è motivo di ritenere però, dalla denuncia che la donna ha fatto al coordinamento, che si configurino altri reati per i quali è perseguibile a termini di legge. In questo senso è stato presentanto un esposto alla procura della Repubblica e il coordinamento si riserva di costituirsi parte civile. Questo è il primo caso a livello nazionale e deve essere esemplare per l'intera classe medica. Il coordinamento provinciale donne per l'applicazione della legge sull'aborto chiede che l'Ordine dei medici e l'amministrazione dell'ospedale civile di Spilimbergo prendano i provvedimenti necessari.

Assemblee, firme, manifestazioni contro la speculazione

Vasta solidarietà alla lotta del quartiere Fonsarda (Ca)

CAGLIARI - Per i compagni del comitato di quartiere che da ben 4 anni alla Fonsarda combattono contro la gestione speculativa della città, di cui proprio tale quartiere è un esempio, diciassette metri cubi a metro quadro contro gli 8 previsti dal piano regolatore generale, assenza totale di verde di servizi è arrivato il momento della stretta finale nella lotta contro la costruzione dei palazzoni nella piazza Giovanni XXIII. Questa lotta che dura ormai da un'anno e mezzo ha avuto la solidarietà di tutta la città a dispetto di quel sacro terrore che incute in genere un mostro come un'azienda di Stato. Ma proprio per questo le difficoltà si sono presentate massiccie, non ultima quella di dover accettare la prospettiva di una lotta non sempre esaltante ma che richiedeva una tenacia logorante. Ben presto con il CdQ sorretto da 5mila firme da assemblee e manifestazioni si sono schierate altre associazioni della zona, comitato dei genitori-consiglio dei circoli delle scuole del quartiere, è arrivata la solidarietà e non senza momenti di attrito vistoso con la Cisl telefonici del sindacato Cgil-Sip prima delle confederazioni poi, l'adesione di associazioni come «*Italia Nostra,*» «*Sardegna da Salvare*», per non parlare delle interrogazioni parlamentari prima fra tutte quella dei compagni Gorla e Milani. Ma più di tutto come sempre quando il potere è costretto a rendere conto di ciò che fa, è risultato È stata proprio tutta questa mobilitazione a far si che il Comune votasse un ordine del giorno che impegnava la Giunta a portare avanti le richieste del quartiere nei confronti del ministero postelegrafi. Inutile dire che gli amici della Dc, ben poco si sono adoperati perchè questo impegno fosse mantenuto, grazie anche all'incertezza dei partiti della sinistra: (manca a Cagliari una rappresentanza della nuova sinistra). Ed ecco quindi che solo dopo un'altro anno di assemblee, di manifestazioni, il movimento dei quartieri è riuscito ad ottenere una delegazione (in cui erano presenti due compagni del Comitato di Quartiere) andasse a Roma. Alla riunione è emersa senza veli l'arroganzadiquel potentato: non solo l'azienda dichiarava di non voler trattare, ma diceva anche di avere già effettuato la consegna dei lavori e che quindi questi sarebbero andati avanti in barba alla licenza edilizia, in base a quella stessa legge con cui si fanno le centrali nucleari. Di fronte a queste posizioni, la delegazione non ha potuto che irrigidirsi in difesa del quartiere, facendo si che il sindaco Ferrara si incontrasse il giorno dopo con il ministro Gullotti dal quale otteneva la promessa di evocare a se la questione, e di riferire entro 15 giorni alla delegazione.

Quello che ora si deve fare è tenere occupate le aree, in modo da essere pronti, se l'incontro andasse male a passare ad azioni di forza. A questo ci si preparano organizzando tutta una serie di azioni nelle aree contese in cui l'azienda vorrebbe costruire proprio il giorno dopo ferragosto. Non si crede che l'azienda possa spuntarla anche perchè gli abitanti non sono disposti in nessun caso a rinunciare a quello spazio che, in fondo rappresenta nel quartiere l'unica ora d'aria.

Nel bilancio dell'Inps 855 miliardi di passivo

ROMA - Il bilancio dell'Inps del '77 ha registrato un passivo di 855 miliardi, 194 in più che nel '76.

Il deficit patrimoniale complessivo dell'istituto ha raggiunto i 1676 miliardi Il bilancio è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione, al quale il presidente Reggio ha illustrato le risultanze contabili e l'attività svolta nell'anno. Nella sua relazione Reggio ha ricordato che l'Inps eroga il 71% delle prestazioni previdenziali e che paga 12 milioni 297.000 pensioni. La proposta del consiglio d'amministrazione per sopperire alla carenza di personale non è delle più originali: si parla di far soprattutto leva sulla mobilità dei dipendenti degli enti pubblici. A tal fine l'Inps chiede di poter utilizzare 2.300 impiegati attraverso l'istituto del «comando».

A qualcuno piace nero I fasci contro Umbria Jazz

PERUGIA - Ai fascisti di Democrazia Nazionale non piace la musica. Il consigliere di Dn alla regione umbra, certo Marzio Modena, ha presentato una mozione al consiglio regionale in cui invita a «soprassedere all'organizzazione di Umbria Jazz» definita con tipico provincialismo «manifestazione estranea alle tradizioni civili e culturali della nostra gente». Marzio afferma in oltre che i concerti hanno creato «gravi problemi di ordine pubblico a causa dell'atteggiamento provocatorio dei partecipanti, responsabili - sempre secondo il caporione di Dn - di atti osceni, sit-in a base di droga e violenze».

Tanto per cambiare, le migliai di giovani che hanno partecipato a Umbria Jazz vengono definiti teppisti e delinquenti comuni, a differenza di Marzio e soci, che come si sa, sono delinquenti politici.

Dove sono i gabbiani?

È davvero tutta roba da marziani? *(Fotomontaggio di Torquemada).*

Cominciate a togliere il rullino dell'anno scorso, e poi...

In vacanza con la macchina fotografica

Con oggi e domani vi proponiamo dei servizi, su come fotografare durante le vostre vacanze. Innanzi tutto cercate negli angoli più o meno remoti della vostra casa la macchina fotografica, che naturalmente avrà dentro il rotolino delle vacanze scorse. Scaricate la fotocamera, sarà bene dargli una pulita, soprattutto sulle lenti, (obiettivo); per questa operazione usate un pennello di martora, attenzione e non sfregare troppo, perchè si corre il rischio di poter danneggiare l'obiettivo. Dopo questa operazione, fate i tempi di scatto della vostra fotocamera, se non sentite rumori strani siete pronti per le fotografie delle vostre vacanze.

Qui incominciano i problemi, e non vi invidio affatto, in quanto fotografando tutto l'anno per il *Qdl*, almeno durante il mio mese di ferie, trascorso al Parco lambro, nota località turistica nella periferia di Milano, io non scatto una foto. Voi invece sarete colpiti dalla cosiddetta «Sindrome Fotografica» e nel mese di luglio o agosto raggiungerete la mia produzione di 11 mesi di lavoro.

Una cosa molto importante è la pellicola, visto che probabilmente fotograferete in piena luce, vi conviene procurarvi una pellicola di bassa sensibilità, di 18 din, 50 asa sia per il Bianco/Nero che per il colore. Le marche si assomigliano tutte, ma per fare nomi potete usare, la Ilford per il B/N, e la Kodak o Agfa per il colore, tenendo presente il vostro gusto personale, e il fatto che il materiale Kodak ha toni più forti, mentre l'Agfa è più vicina al gusto europeo con tonalità pastello, meno violente.

E' indispensabile partire da casa con una buona scorta di pellicole; in quanto il negozietto in riva al mare, o sul cucuzzolo della montagna aspetta voi, per fregarvi una barca di soldi per un rotolino, e molto spesso vi vende del materiale vecchio come mia nonna. E' altresì utile corredare la macchina fotografica di un filtro ultravioletto, da avvitare davanti all'obiettivo. Questo filtro vi serve in modo particolare per evitare la foschia nei paesaggi montani, e vi protegge l'obiettivo da eventuali spruzzi di mare, nel caso che vi salti in mente di fotografare dal gommone o dalla barca (se ne possedete una). Per gli appassionati di mare un pericolo costante oltre agli spruzzi è la sabbia, evitate che vi entri dentro la fotocamera, un granello vi può sfasciare tutti i meccanismi.

Se per malaugurata sfortuna, vi dovesse cascare in mare, dopo averla recuperata, immergetela per almeno 24 ore in un recipiente contenente acqua dolce, questo per annullare l'azione distruttiva della salsedine.

Per chi possiede una macchina fotografica ad ottica fissa non sussistono problemi di attrezzatura, mentre per chi ha una reflex ad ottica intercambiabile, con qualche obiettivo in più, è consigliabile portarsi la solita accoppiata teleobiettivo più grandangolo, e con questi si dovrebbero coprire tutte le occasioni fotografiche che possono capitarvi.

Un'altra cosa importante per i fortunati che usano l'aereo per le loro ferie, è ricordarsi che quei diabolici aggeggi chiamati Metaldetector, usano i raggi X, e tali raggi hanno la proprietà di velare completamente le pellicole, quindi prima di sottoporsi a tale esame fate controllare la borsa, e non passate mai sotto i raggi X.

Questi in linea di massima una prima serie di consigli, poi se i compagni della redazione non mi pigliano a pedate, vedremo di parlare di fotografie intelligenti, visto che molti settimanali si sforzano di parlare di vacanze intelligenti.

A cura del servizio fotografico del Qdl

Socialismo

Il togliattismo di Gramsci in un libro di Perry Anderson

Massimo L. Salvadori, recentemente, metteva in guardia studiosi e politici dal *mummificare* Gramsci. L'invito è stato raccolto in Inghilterra da Perry Anderson che, in un breve saggio pubblicato in queste settimane da Laterza, tratteggia le «ambiguità» di quei passaggi dei «Quaderni» che più si prestano ad una loro lettura «da destra» togliattiana. Anderson, infatti, sottolinea che l'*ambiguità* originaria della distinzione fra «società civile» e «stato» ha come corrispettivo un concetto di «egemonia» (correlato a quello di «guerra di posizione») tutto teso a leggere una prospettiva di transizione all'interno della *società civile* come lenta acquisizione di elementi di socialismo ed accumulo delle forze rivoluzionarie, che si esprimerebbero in una strategia di accerchiamento del Potere rappresentato dalle colubrine dello Stato.

Sentiamolo in un passo riassuntivo del saggio. *«L'inadeguatezza della formula della guerra di posizione aveva un evidente rapporto con la sua analisi del potere di classe borghese. Come si ricorderà Gramsci assimilava la guerra di posizione ad egemonia civile. Così il suo impiego dell'egemonia finiva spesso per implicare che la struttura del potere capitalistico in Occidente si reggesse essenzialmente sulla cultura e sul consenso, analogamente all'idea di guerra di posizione tendeva ad implicare che il lavoro rivoluzionario fosse quello soltanto della conversione ideologica della classe operaia... In entrambi i casi il ruolo della violenza coercitiva - repressione da parte dello stato borghese, insurrezione da parte della classe operaia - tende a scomparire».* Il difetto, a dirla breve, sta nel manico, nell'asimmetria in cui Gramsci colloca «società civile» e «stato» dislocando nella prima la vera barriera frastagliata delle postazioni dell'avversario di classe. Anderson, per contro, propende per restituire allo «stato» la caratteristica di amalgama corazzato degli interessi di classe borghese.

Da qui emergono, appunto, le due strategie: accerchiamento (gramsciano + guerra di posizione) e spallata alla carcassa statale (guerra di movimento). A questo punto Anderson introduce il discorso sulle forme concrete di lotta delineando una prospettiva «comunarda» nella quale la violenza della classe (classe in sè e per sè) mette al sole le radici del dominio borghese. Solo in un secondo tempo le truppe rivoluzionarie batteranno la campagna per stanare i ridotti e le casematte. Una prima osservazione: è estremamente facile toglier dal testo fitto e aggrovigliato dei «Quaderni» osservazioni ed altro che possono «pesare» le proprie tesi.

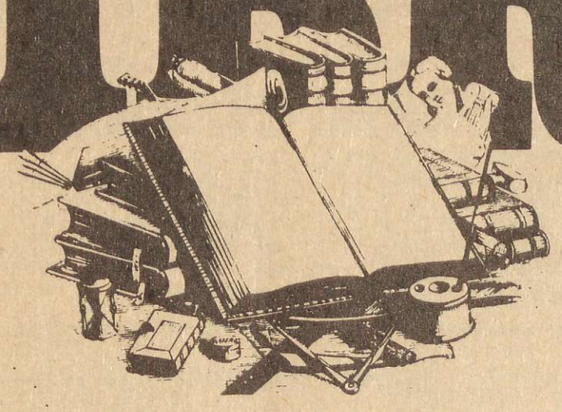
Seconda osservazione: Anderson espunge in toto la tematica del partito «come intellettuale collettivo» e «moderno principe» senza la quale risulta di fatto incomprensibile l'originalità della gramsciana «guerra di posizione», tuttalpiù assimilabile (ed avrebbe ragione l'Anderson) alle tematiche mensceviche di Martov, e prima ancora di Plechanov e Axelrod.

Terza osservazione: le trasformazioni dello Stato, con al centro la «Grande crisi» e il «New deal», l'immedesimazione di repressione e consenso che contraddistinse il secondo dopoguerra, l'emergere di un nuovo *Sapere specialistico* che andava ad integrare, e trasformava, la precedente funzione dello stato, fecero sì che lo Stato perdesse il suo carattere «separato» ed «astratto» per diventare, invece, sempre più partecipe della vita civile. L'autonomia dello Stato, cadendo dall'altezza cui l'aveva collocato una certa tradizione comunista, frantumò le speranze di una possibile «autonomia del politico». La spallata allo Stato non si potè nemmeno «rivestire» coi panni dell'occupazione dello *spazio statale*. In questo senso, quelli che lo stesso Salvadori chiama i limiti del «gramscismo» di Gramsci (il fatto di non aver pensato weberianamente alla costituzione del nuovo Stato) risaltano come i passi obbligati di un ripensamento della «crisi del marxismo».

Ultima osservazione: Ernesto Galli Della Loggia, su «Mondo operaio» n° 6 discute la «crisi del togliattismo» asserendo ch'esso è arrivato all'ultima stazione. Perché l'ultima stazione? Implicitamente, Della Loggia avvalora la tesi di Anderson sulla guerra di posizione gramsciana, ma, nello stesso tempo, ne scopre un limite «esterno»; quello, appunto, togliattiano della *doppiezza*. Ormai, aggiunge Della Loggia, il doppio binario è politicamente sputtanato: quale strategia di ricambio? Qui sta l'impasse picista. Il destino è segnato, dice, o fa capire; ricambio possibile è quello socialista (dei giovani craxiani?). Non lo dice. Ma ciò che sfugge interamente ad Anderson è proprio questo: la lettura di un'esperienza teorica all'interno di un processo storico. Doppia ambiguità, quindi: Gramsci (che pone la necessità di andargli oltre) e di Anderson che fa confusione e manda fuori un nero di seppia che rende omogenei Gramsci, Togliatti, Berlinguer.

Corrado Bevilacqua

LIBRI



Droga

Limoni neri: storia di eroina e di altre cose

«E' buona l'eroina, perlomeno aiuta a non pensare. E' un'ultimo gradino per chi è stufo di guardarsi indietro e non trovare niente, per chi non può guardare avanti, per chi si sente soffocare dalla gente, come me. Ogni volta è sempre l'ultima. Ogni volta è il tuo contributo personale alla società che cerca sempre più disperatamente di arrivare a te, di tirarti dentro nelle sue strutture fatte di ferro e cemento e freddo e solitudine...» Claudio è alla fine del racconto della sua storia di eroina. Ormai si tratta di sistemare le ultime cose, di sistemare e di capire definitivamente i perché del buco. Quando ti buchi «Dove sono quelle cose da dimenticare? Il niente ha fatto un vuoto dentro l'anima, ma hai solo Brown per riempirlo. Brown, eroina numero tre, la raffinata.

Se volete fare anche voi la prova dell'uomo siringa, se volete dire no scegliete Brown sugar, lo zucchero che non fa male alla carie». Questo passo invece è collocato durante i due anni di eroina descriti in «Limoni neri» (ed. SquiLibri) che Claudio Ambrosi ha composto come se si trattasse di un diario, giorno per giorno, mese per mese, dai primi spinelli fino a ricominciare a lottare con la vita.

Dare giudizi non è facile. Forse non è neanche giusto. Come si può infatti dire di no, o anche di sí, ad un'esperienza? Questa è cosí, come si presenta. Tuttalpiù si tratta di capirla. Di vedere cosa c'entra con noi, con la nostra vita, con i suoi quotidiani rapporti.

E allora c'entra! Neanche una virgola dei discorsi fatti da Claudio su quei due anni è estranea all'esperienza di chi scrive, che, per inciso, non ha mai bucato. Ma chi scrive già da tempo è smaliziato sull'eroina, ha amici che bucano o che hanno bucato, non chiama la Ps o la squadra di So se trova uno al cesso del distretto che si «tira una pera».

Ma per i più, per tanti compagni che conosco, per mille genitori che per anni restano nella convinzione che il figlio sia debole di cuore e che i collassi siano dovuti a quello, per tutta questa gente il discorso «eroina» è un tabù, una cosa che non c'entra con la vita di tutti i giorni, e il bucomane, il drogato, è una «cosa» che fa paura. Qui è invece lo sforzo fatto da Claudio. Di far capire che in definitiva le stesse tensioni, le stesse paure, i medesimi sentimenti di frustrazione uniscono chi buca a chi non lo fa. «L'eroina è il niente che ti apre le mani per una nuova avventura», un «niente» solo poco più forte di quello del sonno cercato a tranquillanti, un «niente» identico agli hobby in cui si rifugiano i normali, io, chi mi sta leggendo, quello sbarbato che se la sera non trova lo spino va in paranoia.

«Quelli che...», una azzeccatissima canzone di Jannacci, perché tra quelli c'è chiunque, c'è la dialettiva di vivere dentro questa società di «morte e schizofrenia». C'è che quando leggi questo libro sperando in una diversa storia di droga, e ti avvicini magari un po' morboso, ti rendi conto che quella potrebbe benissimo essere la tua storia, che tu non sei diverso. Tu, io, tutti quegli sciammannati scoppiati che siamo, abbiamo avuto un periodo simile a quello di Claudio, abbiamo ogni giorno lo stesso desiderio di vedere i nostri desideri che si spengono in una calma assoluta, senza che questa calma sia il suicidio, la rinuncia a tutto. E' parte di questo modo di vivere, di questo «acciaio, solitudine, meccanismo». Tutto questo nella parte centrale del libro. Alla fine c'è la riscoperta della vita, della lotta. E non si parla di «politica».

Non ce n'è bisogno. E' politica. Politica strana, a cui nessuno è abituato. Politica nelle idee di fondo, nel rapporto con quelle motivazioni ancorate dall'esperienza, con i miei sogni di ragazzino sedicenne ad occhi aperti a fantasticare sul mondo senza soldi, sul lavoro per l'uomo e non per il profitto... E non ero ancora marxista, ma cattolico. Solo dopo si mette l'idea in scienza.

«Immagina Milano: crolla il potere, aboliti i partiti la polizia i carabinieri, l'esercito... Forse tutti sarebbero felici... Esploderebbe quella molecola di anarchia che ognuno di noi porta dentro di sè. I sogni comincerebbero a trasformarsi fino ad avere un corpo proprio». Qualcuno ha già trovato il modo di dire che queste cose non c'entrano nulla, possono significare tutto e niente. Claudio senza questi sogni starebbe ancora bucandosi. Io sarei alla disperazione. Chi legge... dovrebbe cercare di essere onesto, di smetterla con la faccia del militante imbambolato, ma anche con quelle cento piccole convinzioni che diventano pesante eroina e separano la politica dall'ideologia. E qui ci starebbe bene un discorso sull'uso dell'ideologia, sul nostro economicismo di Dp che trova il suo stupido opposto nel vitalismo di Lc, quando più semplicemente si tratta di leggi economiche e di formazione delle idee, che son due cose diverse, che insieme potrebbero andar benissimo, proprio perché quelle leggi si formano da queste idee, le quali a loro volta nascono nella merda dei rapporti sociali alienati, come reazione e rifiuto dell'autodistruzione. Però, questo libro, cosí piccolo, quanto fa pensare....

Carlo Ceccon

Limoni neri, ed. SquiLibri, L. 2.200. Si trova nelle librerie democratiche.

Tv

Rete uno

19,20 Zorro
20 Tg1
20,40 Mille e una luce
21,55 Negro africana

Rete due

19,45 Tg 2
20,40 Spazio 1999 telefilm
21,35 Film concerto da Taormina

Capodistria

21,15 Telegiornale
21,35 «Hondo» telefilm
22,50 Macchie di belletto, film con F. Nero e Florinda Bolkan.

Nella storia di Alasia di Manzini manca «solo» il Pci

La prima domanda che ci siamo posti dopo aver letto il libro di Giorgio Manzini è stata: «Ma perchè lo ha scritto? ». Pur prendendo atto delle spiegazioni che l'autore dà anche nella intervista pubblicata a fianco, la sensazione rimasta è che in più punti il libro eviti di dare delle risposte , risposte che anche chi si pone come «testimone» è obbligato a dare.

Nel libro, la prima cosa che si nota è il divario che divide la bella meticolosità, la rigorosità con cui è descritta la famiglia di Walter, le numerose e documentate rappresentazioni della vita di Walter (in specie quelle che riguardano la situazione dell'Itis) e l'assenza-«onnipresente» si potrebbe dire - da tutto il corpo del racconto di quello che a Sesto San Giovanni è uno dei protagonisti principali; il Pci. Mazini, che - come dice egli stesso - ha cominciato il libro «sul destino di Walter» con un perchè e lo ha finito con un altro perchè, altrettanto non cerca una risposta in chi, come sindacato e Pci, portano un fardello notevole di responsabilità nella «disperazione» di Walter. Questo tanto più visto il ruolo giocato dopo la morte di Walter, dall'apparato del Pci nella copertura e nell'appoggio delle varie operazioni repressive e di isolamento poste in essere contro tutta quell'area di compagni nella quale Walter stesso era cresciuto politicamente. Per tornare alla descrizione della vita di Walter, Manzini la descrive alla stregua di tante altre registrando l'episodio della violenta morte come un episodio inspiegabile e fatale.

Non è un caso che mentre il precedente libro di Manzini sull'operaio Granelli è passato via liscio, il libro su Walter sta suscitando critiche vivaci e polemiche provenienti sopratutto dai compagni di Sesto che certe risposte ai «perchè» irrisolti di Manzini le hanno proposte da tempo nel corso di un'esperienza politica anche difficile e travagliata. In fondo si tratta di guardare e descrivere la realtà senza il timore di dar fastidio al «padrone di casa».

«Indagine su un brigatista rosso» è il titolo del libro di Giorgio Manzini che racconta la storia di Walter Alasia. Con Manzini, giornalista di *Paese Sera* abbiamo parlato a lungo del suo libro, di quello che ne pensiamo noi e lui. Ecco la sintesi del colloquio.

QdL - Perchè hai voluto scrivere un libro su Walter Alasia senza quasi parlare delle Brigate Rosse? A noi pare che la figura di Walter sia trattata in maniera isolata anche quando fai la storia dei suoi compagni, della sua generazione....

Manzini - E' una domanda che mi faccio anch'io. C'è innanzitutto una ragione esteriore, ma non troppo: una bella mattina, il 15 dicembre '76 mi telefona a casa la moglie di Granelli (l'operaio di Sesto protagonista del mio libro *Una vita operaia*). Guarda che è successo una sparatoria, mi dice la donna, quà, nel mio cortile. Io nel suo cortile ci andavo sempre e non lo associavo minimamente alla rivoltella, agli spari e mi sono detto: come è possibile in quel quartiere, in una città come Sesto con un suo tessuto operaio, come mai questa esplosione di violenza individuale? Ci ho pensato sopra, quando ancora di Br non si parlava. Mi sono fatto poi una domanda: questa vicenda è significativa, è una vicenda su cui riflettere? E' una storia politica? Da queste domande è nata questa indagine. A me sembrava addirittura simbolico il destino di questo ragazzo. Volutamente ho lasciato perdere le Br; mi interessava il 'prima' delle Br, la scelta finale di Walter è stata una scelta di morte durata, in fondo, pochi mesi.

Per Walter le Brigate Rosse sono state la nicchia in cui si è messo, in cui aveva raggiunto una certezza, un ordine che prima gli mancava, ma è stata anche una scelta che caratterizza il suo tipo di disperazione, una scelta di morte, di suicidio.

Qdl - Come ti spieghi che la vicenda di Walter avviene a Sesto San Giovanni una città dove non c'è spazio per i giovani, dove da sempre è il Pci che governa, dove 'il sindacato è forte' e dove Lama si sceglie il suo servizio d'ordine personale?

Manzini - Io ho voluto mettere nel libro molti fatti, molta situazione e meno possibile ideologia. Perchè il Pci e i sindacati, ma anche gruppi come Ao non entrano nelle scuole di Sesto? Perchè l'Itis è stato dominio di questi gruppi dagli slogans infiammati? Io non sono un uomo politico, mi sono posto in questo libro come un testimone: questi sono i fatti, giudicate voi! Perchè il sindacato non ha tentato di colmare questa frattura tra scuola e mondo del lavoro? Voi avete una risposta?

Qdl - A Sesto, negli anni scorsi si sono svolte parecchie lotte nei quartieri, lotte quasi tutte perse perchè ci si scontrava con la macchina onnipresente del Pci. Da anni i compagni di Sesto fanno le lotte 'in trasferta', a Milano. Altri hanno scelto la clandestinità, forse come forma di rifiuto di una situazione che non si riesce altrimenti ad aggredire da nessuna parte.

Manzini - Certo, si può vedere anche in questa luce. Il tessuto di questa vicenda è comune a quello di altre vicende di altri giovani sestesi e non sestesi. Però i colpi di rivoltella di quella mattina sono inspiegabili se non con una 'molla' che in gran parte è soggettiva.

Qdl - Che rapporto vedi ovvero che continuità c'è o può esserci tra la Sesto della Resistenza, delle 'Volanti Rosse' e i gruppi clandestini odierni, gli azzoppamenti dei capi o azioni di questo tipo?

Manzini - Il terrorismo porta molto lontano, però bisogna stare attenti a non divagare troppo. Ci saranno storie, echi di tipo ideologico e memorialistico che vengono da lontano. Ma è un fenomeno, quello che ci troviamo di fronte, che nasce adesso. Perchè nasce adesso? Certo fra le sue sollecitazioni ha anche echi ideologici, ma è una giustificazione quasi esteriore. Nel sacro dell'ideologia ci si può mettere tutto ma, da bravi materialisti, vediamo come nasce il terrorismo e vediamo anche le biografie dei terroristi, chi sono queste persone. Il terrorismo, lo stalinismo, il leninismo: è una gran disputa ideologica, si analizzano più i documenti dei terroristi che non le loro azioni. Spogliamoci delle ideologie e guardiamo i fatti. Nella storia di Walter è uno il filtro che lo trasformerà: la scuola. Walter non ha esperienze di fabbrica e, quando le ha, le rifiuta e soggettivamente ha ragione, perchè rimane scioccato di fronte ad un lavoro ripetitivo. Walter ha assorbito dalla scuola valori piccolo-borghesi. Nella scuola, per lui e per gli altri avviene una frattura culturale, prima che politica, col mondo operaio.

Qdl - Siamo al 15 dicembre '76, avviene la sparatoria, Walter e due poliziotti muoiono, cosa ci puoi dire di quell'operazione di polizia?

Manzini - Rispetto a come è andata la morte hanno giocato, secondo me, una serie di coincidenze: l'aver avuto armi sotto il letto proprio in quel giorno, l'essersi addormentato con negli occhi l'immagine della foto di Zicchitella morto proprio il giorno prima e quindi il fascino della morte e il desiderio di vendetta. Lo schieramento di Polizia c'è stato più che altro per far scena, tant'è vero che Padovani e Bazzega sono entrati disarmati. Non credo ai piani diabolicamente predeterminati. Certo erano tre morti che si potevano avitare.

[g.p. m.g.]

GLI STRUZZI 169 SOCIETÀ 9

Giorgio Manzini Indagine su un brigatista rosso

SCHEDA

L'Eta basca: Euskadi e libertà

Eta-, un'organizzazione alla quale ognuno dinoi ha dato diverse volte il suo appoggio durante gli ultimi decenni della dittatura di Franco, ma che non abbiamo mai conosciuto in modo profondo e in particolare per quanto riguarda i suoi sviluppi negli anni che hanno seguito la morte del generalissimo e la salita del re Juan Carlos al potere. Quasi 20 anni fa il 31 di luglio del1959, quattro giovani baschi usciti dalla gioventù del Rnv, il partito nazionalista basco, hanno fondato l'Eta (Euskadi e Libertà) con lo scopo di sconfiggere ilcentralismo e il fascismo di Franco attraverso la lotta armata. Nei primi tre anni essa siè concretata in piccoli attentati che portavano la firma di Gora Euskadi che significa «viva Euskadi». Nei 1962 si celebra la prima assemblea dell'organizzazione. Durante questa assemblea l'Eta si definisce un'organizzazione rivoluzionaria laica e nazionalista. Un anno dopo alla seconda assemblea si registra uno scontrom tra due linee; i terzomondisti da una parte e gli operaisti dall'altra. La terza assemblea, nel 1964, rompe definitivamente con la Pnv e il suo internazionalismo interclassista. La Quarta assemblea è famosa perchè viene celebrata nell'Euskadi spagnolo e non più quello francese. Un fatto che mostra il legame costruito dall'organizzazione con le masse che comincian a corprigli le spalle di fronte alla repressione fascista.

La quinta asemblea, la più significativa nella storia dell'Eta, viene celebrata in due sessioni, la prima nel 1966 e l'altra nel 1967, e alle conclusioni vede tre line scontrarsi al *punto di provocare la scissione* dei prossimi anni. Nel 1969 una piccola parte entra nel Partito Comunista Basco, aderente al partito di Carrillo. Nel 1970 il processo di Burgos contro i sedici militanti della direzione dell'organizzazione. Proprio all'inizio del processo un gruppo di dissidenti sequestra a San Sebastian il console tedesco-occidentale, ma ciò malgrado le condanne a morte sono sei e ve ne sono, altre dieci per 900 anni di reclusione complessiviti. Grazie ad una vasta mobilitazione popolare sia in Spagna che nel resto del mondo. Franco «concede» la grazia e i sei bengono salvati dalla forca più tardi con la caduta del Caudillio, liberati ed espulsi in Belgio. Subito dopo il processo l'Eta si divide: prima in due gruppi conosciuti come Eta V ed Eta VI, noi altri con altri Troschisti formano la sezione spagnola della IV internazionale. Nel 1972-73 con il sequestro di due industriali l'organizzazione prepara uno spettacolare attentato a Carrero Blanco (20 dicembre 73). Nel 1072 vengono arrestati Wilson e Txiki, due personaggi chiave dell'organizzazione. Mentre Wilson sfugge alla morte alla quale è condannato (oggi direttore dell'agenzia stampa Euskai Press), il secondo Txiki viene ucciso e tuttora la sua morte è una leggenda nei paesi baschi e la sua foto si trova in molti bar e ristoranti accompagnata dalla poesia che scrisse la sera precedente alla sua morte: «Domani quando io morirò non venite a piangere sulla mia tomba, sotto la terra sarò la pianta della libertà.»

Con l'inizio del post-franchismo, l'Eta si divide ancora una volta. Un gruppo costituito da vari comandi militari non ritiene opportuno la revisione della strategia e continua per la sua strada: l'Eta-militare. L'altra e quella maggioritaria, che fa capo a Pertur, sparito misteriosamente nel luglio 76, prese i primi contatti con il governo centrale per dar via più tardi ad un movimento politico oggi abbastanza consistente nell'Euskadi che si chiama Eia o Partito per la rivoluzione Basca. Eia si presenta pubblicamente il 2 aprile del 77 e conta su diverse migliaia di militanti attivi, un sindacato anch'esso consistente che si chiama Lab (assemblea dei lavoratori patrioti) che raggruppa anche militanti di altre formazioni basche. Durante le elezioni del 15 giugno riesce ad eleggere un deputato e un senatore in coalizione con il movimento comunista raccogliendo l'8% dei voti.

Profonde spaccature a Belgrado, fra i «non-allineati»

La Libia attacca la Francia e l'Egitto - L'Egitto attacca Cuba - Cuba attacca la Cina e l'Egitto rivendicando il suo diritto a intervenire in Africa

La Francia e l'Egitto sono stati i principali bersagli degli attacchi di Alki Triki, ministro degli esteri della Jamahiriya libica. Nel suo discorso all'assemblea plenaria di Belgrado egli ha acusato «l'imperialismo» di avvalersi di mercenari, di assassinare dirigenti, o di invadere direttamente paesi, per lo più africani « al fine di stringere ancora la presa su di essi». «Quanto avviene ora in Africa, nella regione araba, nel sudest asiatico o in America Latina» ha aggiunto Triki «deriva dalla stessa politica imperialista condotta dagli Stati Uniti, e nel quadro della quale «altri» svolgono i ruoli che in precedenza erano stati loro attribuiti». La Libia ha più volte accusato Parigi d'essere intervenuta «colonialisticamente» per esempio nello Shaba su istigazione dellla Nato e di Washington. Quanto al Medio Oriente, il capo della diplomazia libica ha affermato: «Tutta l'offensiva sionista d'aggressione non può mutare di natura, malgrado i tentativi di capitolazione praticati da certi regime reazionari. Tali regimi non sono contenti di aver abbandonato il popolo palestinese alla sua sorte, ma tentano anche di allearsi con i sionisti contro tutta la nazione araba».

Da parte sua il rappresentante egiziano, sottosegretario agli esteri, Boutros Ghali, ha accusato Cuba di avere impiantato la guerra fredda nel cuore dell'Africa. «Noi siamo vivamente allarmati» ha poi detto Ghali «per l'intrusione d'un certo numero di stati non-africani in varie parti del nostro continente. Cuba da parte sua ha aspramente criticato la Cina e l'Egitto che, alla conferenza dei paesi non-allineati, ne avevano messa in discussione la permanenza nel movimento; e ha difeso a spada tratta i suoi interventi in Africa. Isidoro Malmierca, ministro degli esteri dell'Avana, ha detto che i suoi aiuti all'Angola all'Etiopia, e ad altri paesi del continente, sono in armonia con i principii del movimento.

Con riferimento a Pechino, Malmierca ha detto: «I nuovi mandarini hanno sogni imperialisti, puntano al ripristino del celeste impero». E ha aggiunto che ciò rappresenta una tremenda minaccia per il Vietnam e per altri paesi della regione nonchè per il movimento dei non-allineati tutto.

Poi Malmierca, riferendosi alla dichiarazione fatta giovedì sera dal rappresentante egiziano, secondo cui, diversamente dai programmi, il prossimo «Summit» dei non-allineati non dovrebbe essere organizzato all'Avana, ha criticato pesantemente la politica meiorientale del presidente Anwar Sadat: «Quanti non hanno avuto scrupoli per andare nella città di Gerusalemme occupata, non vogliono andare all'Avana».

«Ciò è comprensibile» ha detto il capo della diplomazia cubana, «perchè Cuba ha sempre appoggiato la lotta del popolo palestinese, e ha denunciato l'occupazione, da parte di Israele, dei territori arabi, Gerusalemme inclusa».

Le parole di Malmierca sono state accolte con giubilo da una parte delle delegazioni arabe presenti, e secondo gli osservatori ciò può preludere a una nuova spaccatura del fronte arabo, il quale finora, a Belgrado, era riuscito a mostrare una parvenza di compattezza.

Il ruolo di Cuba nel movimento dei non-allineati, e soprattutto i suoi interventi militari in Africa avevano dato la stura a una ridda di controversie, dividendo la conferenza in fazioni contrapposte. Il Vietnam e la Tanzania hanno senza mezzi termini appoggiato Cuba, mentre Egitto, Marocco e altri hanno denunciato l'aperta posizione pro-sovietica dell'Avana, chiedendo se questa sia concepibile all'interno del movimento.

Mamierca ha detto che alcuni paesi danno prova di una incredibile mancanza di sincerità e di responsabilità, quando tentano di paragonare, e di mettere sullo stesso piano, «i combattenti internazionalisti cubani, e i mercenari e gli intervenzionisti delle vecchie potenze coloniali».

«I cubani hanno fatto ritorno sul continente africano, che i loro antenati lasciarono come schiavi vari secoli fa, per contribuire alla lotta contro l'arretratezza ereditata dall'oppressione coloniale, in seguito a specifici appelli in tal senso, da parte dei popoli e dei legittimi governi che si trovavano di fronte all'aggressione dei razzisti, degli annessionisti, e dei servi dell'imperialismo».

Malmierca ha tenuto a negare che Cuba abbia a che fare, per esempio, con l'invasione da parte dei ribelli katanghesi dello Shaba, provincia dello Zaire attaccata ancora una volta nel maggio scorso, quando la Francia e il Belgio hanno mandato le loro forze paracadutate a soccorrere gli europei in pericolo.

Nel difendere ancora l'intervento cubano all'estero, Malmierca ha detto: «malgrado tutte le pressioni e le varie minacce, Cuba non ha mai rinunciato al suo diritto di ricevere assistenza internazionalista di ogni genere, nè è suo dovere di garantirne».

Egli ha parlato di «preoccupazioni ipocrite» emerse ora fra alcuni dei paesi non-allineati «quando a Sri Lanka, a Colombo, nel 1976, il Summit dei non-allineati elogiò l'assistenza cubana, come esempio di solidarietà nel movimento». Ha poi aggiunto che, se Cuba non avesse aiutato l'Angola durante l'invasione da parte dei razzisti sudafricani, ora la situazione sarebbe laggiù molto più grave.

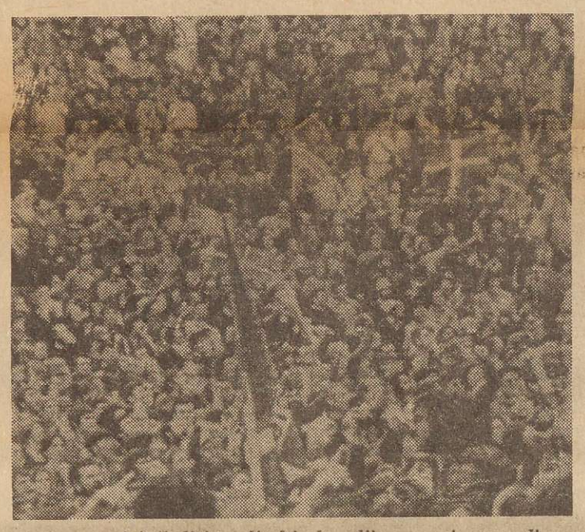
(*Ansa*)

L'OSSERVATORIO

La Costituzione «frettolosa»

Nei giorni scorsi il parlamento spagnolo ha approvato fretttolosamente grazie anche all'attentato contro i due militari madrileni che a quanto pare è stato rivendicato dall'Eta-militare, un progetto di costituzione che sarà sottoposto prossimamente al voto popolare attraverso referendum. Mentre i partiti riformisti elogiano continuamente questo progetto, ognuno a modo suo, la sinistra rivoluzionaria e le forze indipendentiste progressiste, hanno già iniziato la loro campagna contro queste costituzione. Ancora non si è stabilito in che forme esprimere questa non approvazione alla costituzione è infatti in corso un dibattito per chiamare l'elettorato di sinistra a votare no o astenersi. Il progetto, di giorno in giorno ha perso anche quel poco di contenuto democratico che aveva grazie anche al Pce di Carillo che ha dato fin troppo il suo «consenso» alle forze raggruppate nella Ucd. Un elemento fondamentale che viene contestato del progetto di costituzione è quello del consacramento della monarchia come forma dello stato. Su questo argomento ci sono schierate favorevolmente e apertamente le forze della destra e hanno dato il loro consenso le forze riformiste. Invece di indire due referendum uno sulla costituzione e l'altro sulla forma dello stato, e cioè monarchia o repubblica, si va a proporre su due questioni ben differenti un solo referendum. Infatti la gente potrebbe votare sì per non contrapporsi alla costituzione mentre non voterebbe per la monarchia. Ma poco c'è da aspettarsi da un parlamento che riceve il re con applausi prolungati come è avvenuto pochi giorni fa; si sono astenuti dall'applaudire Juan Carlos solo i socialisti e l'unico deputato della sinistra rivoluzionaria, il quale si è rifiutato di assistere alla vergognosa cerimonia.

La costituzione nel suo testo non riconosce altra forma valida se non «la economia sociale del mercato». Non finisce tutto qui, è stato limitato il diritto di sciopero e i poteri sindacali, però consentendo al padronato la cosiddetta



lock-out, cioè il diritto di chiudere l'impresa in caso di un conflitto collettivo con gli operai. È chiaro che non è ancora previsto il diritto ai lavoratori di controllare le attività produttive, delegando l'intera pianificazione dell'economia alla capitale che certo non voterà a favore dei centri sfruttati.

La costituzione non riconosce il diritto alla autodeterminazione, il diritto delle varie nazionalità dello stato spagnolo a decidere sul loro proprio destino. Al contrario si parla ripetutamente «dell'unità della patria». In quanto all'autonomia il potere centrale ha tante attribuzioni e invece pochissimi i poteri autonomi tanto che non si può definire l'autonomia se non una decentralizzazione amministrativa.

La costituzione non riconosce nè il divorzio nè il diritto della donna di decidere sul proprio corpo e nemmeno il diritto di stabilire il numero dei figli desiderati. Mentre nega il diritto all'aborto e l'uso degli anticoncezionali ed altri metodi per il controllo della nascita. La unica concessione è stata la revisione del codice penale che puniva l'uso degli anticoncezionali ed altri articoli sui cosiddetti «delitti sessuali». La tolleranza, se la si può definire così, non è libertà, come la depenalizzazione non significa riconoscere i diritti della donna. Questa nuova costituzione, nei fatti, legalizza soltanto le «leggi clericali» e la cultura religiosa.

La costituzione contiene almeno un elemento positivo: i giovani raggiungono la maturità politica e cioè il diritto al voto compiendo i 18 anni. Ma questo giovane che può eleggere ed essere eletto non ha alcun altro diritto fino ai 21 anni compiuti.

Come nel periodo del Franchismo, l'esercito conserva anche in questo progetto di costituzione il ruolo di difendere lo stato dal «nemico interno». Inoltre, naturalmente, l'esercito difende «l'integrità territoriale», che nel caso specifico della Spagna significa reprimere i baschi, i catalani, gli andalusi e così via. E perchè questo esercito rimanga quello che è stato negli ultimi 40 anni, i suoi membri non hanno alcun diritto di associazione, riunione, espressione e di petizione collettiva. Così i semplici soldati e gli ufficiali progressisti resteranno isolati dal resto del popolo e della democrazia minima che esiste, perchè sia conservata la gerarchia militare alla Franco.

In tale modo questo progetto ricompensa anni di lotta contro il fascismo di Franco, così si commemorano decine e decine di democratici che sono caduti in questi 40 anni; e grazie anche a Carillo che ha iniziato la sua campagna per il sì alla costituzione elogiando i militari [25 luglio a Santiago], il progetto si fa realtà.

Edmondo Ruzzi

TUNISIA
Condannati dal regime operai della Ugtt

TUNISI - La sezione criminale della corte d'appello di Sfax, ha condannato a pene che vanno da un minimo di quattro mesi ad un massimo di due anni e mezzo, ventuno operai accusati di assembramenti e dimostrazioni degenerate poi in violenze contro beni privati. Altri cinque sono stati assolti. Tutti gli imputati non superano i vent'anni, e tre sono minorenni; si tratta di operai della regione di Gafsa, il più importante centro minerario di fosfati della Tunisia ed una delle più solide roccagorti del sindacalismo locale. I fatti: il 12 novembre scorso, a seguito di una voce (che lo stesso interessato confermò a due corrispondenti esteri a Tunisi) in base alla quale erano state proferite minacce di morte contro Habid Achour, segretario generale dell'Ugtt (Unione generale tunisina dei lavoratori) quest'ultima invitò tutti i lavoratori a scemdere in sciopero su scala nazionale per due ore. In molti centri del paese si ebbero cortei e dimostrazioni che in alcuni casi, come a Gasfa, sfociarono in violenze. Ed è contro i presunti autori di queste violenze che il tribunale di Sfax è stato chiamato a giudicare. Per la difesa, che ha richiesto inutilmente il rinvio dell'udienza per potersi rendere conto dei risultati dell'istruttoria e dei capi di accusa, gli avvenimenti sono il frutto dei contrasti socio-economici tra l'Ugtt ed il Psd (Partito socialista destouriano) « ed è bizzarro - ha rilevato un avvocato - come ora tutta la responsabilità sia stata addossata unicamente sull'Ugtt. I lavoratori - dice la difesa - hanno denunciato vigorosamente le minacce contro il loro leader sindacale, che allora era anche membro dell'ufficio politico ed del Cc del Psd, e deputato all'Assemblea Nazionale. La parola d'ordine dei sindacati - precisa ancora la difesa - era quella di uno sciopero simbolico sia rivendicativo sia di protesta ma pacifico «sotto certi elementi irresponsabili si sono infiltrati tra i lavoratori ed hanno commesso quello che hanno commesso». [*Ansa*]

PORTOGALLO
Per Soares è ridicolo succedere a se stesso

Lisbona- L'esistenza di dissensi fra Mario Soares e Antonio Ramalho Eanes è apparsa abbastanza evidene dalle pur rispettose dichiarazioni fatte da Soares al termine del suo incontro col presidente della Repubblica, quando ha annunciato ai giornalisti di essere esonerato dalla carica di primo ministro. Egli non ha detto che il presidente non ha diritto di esonerare un governo non dimissionario, ma ha lasciato supporre che questa fosse la sua idea; ha anche lasciato intendere che dal punto di vista politico la decisione del presidente gli sembra poco opportuna, non vedendosi soluzioni rapide e facili per la formazione di un nuovo governo.

«Ma -ha detto Soares- ora l'iniziativa e la responsabilità sono del presidente». Inoltre Soares ha espresso l'opinione che, nel caso di esonero da parte del presidente, il governo cessa immediatamente dalle funzioni, senza restare in carica ha detto Soares, visto che il compito del primo ministro è molto duro e che egli è stato accusato di voler restare attaccato alla sua poltrona.

Ma il senso di libertà come «un uccello cui abbiano aperto la gabbia» che Soares ha detto di sentire è stato contraddetto dal successivo comunicato della presidenza della repubblica, secondo il quale i membri del governo esonerato rimangono in carica fino all'insediamento del nuovo. Non è chiaro se questa divergenza in cui Soares sembra avere formalmente ragione in base all'articolo 189 della costituzione ma di fatto torto, essendo impensabile un vuoto di potere nonostante la discutibile dizione di quell'articolo, porterà a un conflitto fra il apo dello stato e l'ex primo ministro. Il comunicato rivendica costituzionalmente al presidente il diritto di destituire il governo, evidentemente non a capriccio ma in un caso come questo in cui sono venute a mancare le necessarie basi politiche. Poichè la costituzione non è molto chiara su questo punto, si tratta evidentemente di un'interpretazione estensiva in favore dei poteri presidenziali. Formulando i migliori auguri al suo sconosciuto successore, Soares ha definito «totalmente ridicola» l'eventualità di essere lui sesso a dirigere il prossimo governo. Eanes da parte sua farà prossimamente una dichiarazione al paese.

[**Ansa**]

OPEC
Petrolio più caro? L'Arabia è contraria

Nonostante la grave crisi del dollaro e la forte perdita di credibilità dell'economia americana sui mercati mondiali, il controllo degli Stati Uniti sull'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, è ancora forte al punto da imporre una conservazione dell'attuale prezzo del petrolio, e da mantenere l'aggancio col dollaro. Un'altra ondata di proteste e di duri proponimenti tra gli aderenti all'Opec è sfociata ieri nella richiesta di una conferenza straordinaria a Londra per decidere l'auumento dei prezzi rivedendo l'impegno preso all'inizio dell'anno e ribadito a Ginevra il mese scorso. La «commissione finanziaria» ha già deciso per l'aggancio del prezzo del petrolio ad un «paniere» ponderato delle valute può forti, in modo da consentire un immediato rialzo dello stesso, al momento improponibile fata la persistente sovrabbondanza di greggio sul mercato, almeno del 5%. L'Arabia Saudita, il maggior produttore con un'influenza determinante sugli associati all'Opec, e vincolato strettamente all'Occidente per motivi politici, commerciali e militari, è al momento contrario a tale provvedimento, per le gravi conseguenze che avrebbe sulla sua economia, dipendente da quella statunitense. jrli Stati Uniti sono oggi il maggior importatore: ne acquistano 400 milioni di tonnellate l'anno, per un totale di circa 35-40 miliardi di dollari, vale a dire più di un quarto delle entrate complessive dell'Opec.

CILE
Smentite nuove dimissioni, Leigh dice di star calmo

santiago del cile - L'esistenza di «una vera campagna di congetture e falsità «contro il Cile, dopo la crisi che ha colpito l'alto comando dell'aeronautica, è stata denunciata dalla «Dinacos» (Direzione di comunicazione del governo militare) in un comunicato. Intanto il ministero cileno della difesa ha smentito ufficialmente che vi siano state altre dimissioni di ufficiali delle forze armate, dopo quelle dei dieci generali dell'aeronautica che si sono ritirati in segno di solidarietà con il destituto ex comandante in capo della forza aerea, generale Gustavo Leigh.

D'altra parte, il nuovo comandante in capo dell'aeronautica e membro della giunta di governo, generale Fernando Matthei, ha ricevuto il saluto dei generali e ammiragli degli altri tre rami della difesa cilena. Delegazioni dell'esercito, della marina e dei carabinieri hanno espreso al nuovo comandante in capo dell'aeronautica l'appoggio delle forze armate. Infine, l'ex comandante in capo dell'aeronautica ex membro della giunta di governo, generale Gustavo Leigh, ha smentito categoricamente di essere coinvolto in un piano politico o di essersi incontrato con un ex presidente della repubblica e con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Santiago.

In precisazioni fatte al giornale *El Mercurio* di Santiago il gernale Leigh ha affermao che non ricorrerà ai tribunali per l'incostituzionalità della sua destituzione come aveva invece annunciato lunedì scorso. [*Ansa*]

CORRISPONDENZA

L'ONU decide che Walvis Bay sia parte integrante della Namibia

Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha dichiarato che il porto di Walvis Bay dovrà appartenere al costituendo stato di Namibia, ma il Sudafrica ha respinto in collera la decisione, proclamando che la questione mette in pericolo il piano dell'ovest per l'indipendenza dell'Africa Sudoccidentale.

La decisione del consiglio - presa con quindici voti favorevoli e nessuno contrario - ha scosso il ministro degli esteri sudafricano, Roelf Botha, il quale ha detto «respingiamo categoricamente la risoluzione su Walvis Bay. Walvis Bay non fa parte dell'Africa di sudovest e nulla di quanto questo consiglio può dire o fare può renderla parte dell'Africa Sudoccidentale. Purtroppo la introduzione di questo elemento nuovo minaccia ora l'intera sistemazione».

L'originario piano occidentale per la Namibia indipendente non faceva menzione alcuna di Walvis Bay, e il Sudafrica, ha detto il ministro, è rimasto «scosso e sgomento» quando i cinque autori del profetto [Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Germania occidentale e Francia] hanno dato seguito alla risoluzione, su richiesta degli stati dell'Africa nera.

Il segretario di stato americano, Cyrus Vance, ha detto al consiglio, parlando a nome dei cinque occidentali nel corso della seduta, che la proposta iniziale ha evitato la questione di Walvis Bay in quanto «non c'era proposta che sembrasse in grado di essere accolta dalle parti», il Sudafrica e lo Swapo, ma «Walvis Bay» ha proseguito Vance «è elemento critico per il futuro della Namibia», e «ci sono argomentazioni di natura geografica, politica, sociale, culturale e amministrativa a sostegno dell'unione di Walvis Bay con la Namibia». Questa posizione trova riflesso nella risoluzione del consiglio di sicurezza, per cui «la integrità territoriale e l'unità della Namibia debbono essere assicurate tramite la reintegrazione di Walvis Bay nell'ambito del suo territorio».

Walvis Bay è il solo porto atlantico d'acqua profonda nella regione, e si trova ad ovest e leggermente a sud di Windhoek; è separata dal Sudafrica da circa 650 chilometri di territorio dell'Africa sudoccidentale, ma amministrativamente fa parte della provincia del capo.

Nonostante la dura presa di posizione di Roelf Botha le potenze occidentali hanno detto più tardi di non essere sgomente: «siamo molto soddisfatti di quanto è accaduto oggi», ha detto Vance. Ha aggiunto, alludendo ai sudafricani: «hanno detto che accettavano la proposta delle cinque potenze e andranno avanti su questa linea». Quanto a Walvis Bay «hanno indicato che torneranno [a Pretoria] e discuteranno la questione. A metà agosto il consiglio di sicurezza affronterà la sezione operativa del piano occidentale, che contempla libere elezioni, con la votazione da parte dei 700.000 negri e dei 90.000 bianchi del territorio sotto la protezione di un contingente di 5.000 militari e 1.000 civili delle Nazioni Unite. Il Sudafrica regge la Namibia, territorio vasto e potenzialmente ricco, dal 1920, in base a un mandato della lega delle nazioni, e ha continuato a governarla anche dopo l'abrogazione di quel mandato da parte delle Nazioni Unite, nel 1966.

Prima della votazione su Walvis Bay il consiglio di sicurezza aveva avallato le proposte occidentali per la indipendenza della Namibia o Africa Sudoccidentale, e aveva chiesto a Kurt Waldheim di predisporre le elezioni con la supervisione dell'Onu, autorizzandolo all'invio di un rappresentante; la risoluzione era stata approvata con tredici voti a zero e con l'astensione di unione sovietica e cecoslovacchia, Waldheim ha detto che avrebbe nominato rappresentante speciale Marti Ahtisaari, attuale commissario dell'Onu per la Namibia.

[*Ansa-Upi*] **Richard Sisk**

Dalla prima pagina

Anselmi

cupano di mettersi, per così dire, al riparo dal temporale: l'avvocato Spallino, incaricato speciale della Regione per Seveso ha annunciato in una recente conferenza stampa che riprenderanno i lavori di decorticazione del terreno nella zona A. La nefasta idea di utilizzare un inceneritore per distruggere la diossina pare definitivamente accantonato: comincia finalmente a farsi strada l'ipotesi di chiudere tutto il materiale inquinato in cassoni di cemento in modo che non continui a diffondersi, come finora è avvenuto. L'ipotesi che era già stata avanzata dal Comitato Scientifico tecnico e da Democrazia Proletaria, era stata inizialmente scartata perchè «costava troppo».

Seveso

cia, quello gestito da Garavaglia, si recavano settecento persone, l'ha detto il Corriere *di ieri, aggiungendo che oggi non ci va più nessuno. Garavaglia, anche se era un «pirla», perlomeno dava il metadone. E c'era anche gente che ce l'ha fatta a smettere. Non puoi pretendere di tenere in piedi dei centri antieroina se non dai qualcosa in cambio. Restano lì, come sarcofaghi vuoti».*

Beppe: *«Il problema non è farmacologico. Il metadone non cura. Ma cosa cura? Niente cura. Devi essere tu che dici di no».* Diana: *«E tu da solo non dico di no, continui. C'è un muro che divide noi che buchiamo da quelli che non bucano. Se ne fregano o chiamano la polizia» «Non si smette da un momento all'altro, per un puro atto di volontà».* Giorgio: *«Io mi sono fatto ricoverare per cercare di smettere. Flebo, repressione. Ho chiesto morfina e mi han dato acqua distillata. Alla fine avevo il sangue pulito, ma nella testa avevo l'ero. Come esco mi faccio una pera così; e me la son fatta».*

«Così, col metodo repressivo, non allontani nessuno dal buco. Ci vuole che tu ti convinca e che abbia il tempo per costruirti un nuovo equilibrio, altrimenti hai dei traumi troppo forti, non reggi, e torni a cercarti la vena» Sempre Giorgio: *«Tutta questa gente che dice che il metadone non risolve il problema. Uno dei problemi ti dico che invece lo risolve:quello della delinquenza. La delinquenza dell'ero non fa le rapine in banca, rubano agli altri poveri cristi, fanno gli scippi, le autoradio. Aumenta la sifilide perchè le garanzie igieniche sono l'ultima cosa a cui pensa una che deve fare cinque o sei marchette per farsi il quartino quotidiano»*

«Chi resta fregato ancora una volta è il proletariato, anche quello che non buca».

Questa è solo una sintesi di quello che ci siamo detti; le altre cose, le riflessioni sulla possibilità di organizzazione dei tossicomani, i problemi di morale e di modo di vivere che stanno a monte dell'eroina, tutte queste cose fondamentali avremo il tempo di trattarle in futuro. Solo una cosa da aggiungere. Giorgio: *«Una sera sono andato in Vetra a cercare la moglie di un mio amico; mi ha trovato una ronda di compagni. Mi hanno legato ad un palo con un cartello al collo con su scritto che ero uno spacciatore. E pensare che non ho mai fatto neanche il cavallo* [ndr: quello che vende su commissione dello spacciatore). *Mia moglie ha telefonato a Radio Popolare e non l'hanno neanche cagata. Per inciso, sul famoso libro bianco fatto dagli autonomi, di nomi di veri spacciatori ne ho trovati ben pochi».*

INCHIESTA

Gli aborti eseguiti «a norma di legge» sono stati quasi ovunque contati. Mai però è stato scritto non «dove» ma «come» si abortisce oggi in Italia. Abbiamo deciso di farcelo raccontare e raccolto alcune testimonianze di donne che hanno abortito o sono state ricoverate in ospedali di Milano. Pubblichiamo anche i primi elenchi parziali degli obiettori di coscienza dei principali ospedali di Milano. Questa pagina è principali ospedali di milano.

Questa pagina è stata curata da alcune compagne delle redazioni milanesi di Lc e del QdL ed esce contemporaneamente sui due quotidiani.

Loro obiettano, noi, invece...

Testimonianze su come si abortisce a Milano «ai sensi della legge 194...» Gli interrogatori, le pressioni, l'indifferenza del personale sanitario, le lacrime delle donne sotto anestesia Le «laminarie», strumento di tortura ancora in uso

Avete qualcosa da dire sulla loro «coscienza»?

Medici obiettori dell'ospedale Bassini

Carbonini
Ferruti
Stefanini
Acquisto
Marazzina
Conti

Ospedale di Niguarda (elenco parziale)

Bossi
Migliavacca
Wenkler
Dincerti
Zampietti
Rolandi
Cicchetti

Ospedale S. Carlo

Aondio
Giannone
Carcione
Scarabelli
Re
Patellani
Colombo

Ospedale Principessa Jolanda

Ferrari

Mangiagalli (elenco parziale)

1ª clinica

Bottino
Gargiullo
Cabibbe
Spennacchio
Molteni
Bolis
Belloni

2ª clinica
Polvani

Antifora
Moiana
Campana
Capetta
Conti
D'Alberton
Sansa
Schubert
Uderzo
Macchi
De Virgilis
Bubbani

«Forse ne convinciamo una a tenerlo»

Maria ha circa 35 anni, lavora in una fabbrica chimica alle porte di Milano. Sposata, tre figli e tre aborti procurati alle spalle, sufficientemente decisa per scioperare e per conoscere i propri diritti, non militante di partiti nè di organismi femminili o femministi. Una donna-tipo, insomma. L'ospedale è la Macedonio Melloni, uno di quelli «abortisti», cioè dove si può abortire, di Milano, clinica ostetrico-ginecologica di discreta fama.

Maria, quando la legge è stata approvata in Senato, era incinta di otto-nove settimane. La decisione di abortire l'aveva già presa da tempo, con qualche dubbio aveva «scelto» di andare in ospedale. accompagnata da un'altra donna - una compagna - che lavora nella sua stessa fabbrica.

La prima visita, in ambulatorio, è formale, burocratica. Non le chiedono niente, le fanno il certificato per abortire, le fissano un ulteriore appuntamento per le analisi e poi, per un lunedì il ricovero, con la raccomandazione di presentarsi digiuna.

«Quel lunedì, racconta Maria, eravamo in sei che dovevamo essere sottoposte ad intervento e ci hanno fatto la visita finale. La dottoressa non era la stessa che mi aveva fatto il primo certificato. E' stato proprio quel giorno lì che hanno cominciato a farmi domande sul perchè volevo abortire, ma io non ho risposto sostenendo di non essere tenuta a farlo dato che avevo già ottenuto il certificato. Entrò un dottore e chiese «Come va?» «Forse riusciamo a convincere una a tenerlo» rispose la dottoressa «E' là fuori». Fuori infatti c'era una ragazza che piangeva. Due figli, 24 anni, si era imbrogliata nel parlare. Le ho detto di tener duro.

Mi hanno fatto anche altre domande, ad esempio mi hanno chiesto se avrei abortito anche senza la legge. Ho detto sì, che avevo fatto altri tre aborti procurati, l'ultimo da un professore della Mangiagalli per ottocentomila lire. Hanno scritto tutto».

Dopo questo interrogatorio, le sei donne sono state accompagnate in reaprto, anzi, in due reparti diversi. «Tre di noi, dice Maria, eravamo di sopra, le altre tre sotto. Ci hanno mandato in una stanzetta isolata, ci hanno lasciato lì fino alle quattro del pomeriggio senza darci da mangiare e senza dirci più niente. L'aborto ce l'hanno fatto in serata».

L'assistenza è stata pressochè nulla. «Le infermiere erano una cosa terribile. Dopo l'intervento, verso mezzanotte, avevamo fame perchè eravamo ormai digiune da trenta ore: ci hanno rifiutato persino un panino. Il giorno dopo quando passavano a distribuire gli assorbenti alle donne del reparto di ginecologia, non sono nemmeno entrate nella nostra stanza. Io avevo dei dolori e ho chiesto una pastiglia il mattino dopo l'intervento, ma me l'hanno data solo alle 17. Devo dire che l'unica persona umana era la suora. Non ci diceva che l'aborto è peccato, ma solo di stare attente a non rifarlo perchè ci faceva male. Se avevamo bisogno di qualcosa dovevamo dirlo a lei. L'ultimo giorno, quando stavamo per essere dimesse, due di noi hanno chiesto da mangiare. «Solo se saremo comode» hanno risposto le intermiere. Ci sgridavano se appena lasciavamo la camera, ma noi ce ne fregavamo e andavamo in giro nel reparto...» E le altre ricoverate?

«Mah c'è chi è favorevole all'aborto e chi no. Noi avevamo però il vantaggio di stare insieme. Le altre tre che avevano ricoverate con noi sono state molto peggio. Una l'hanno messa in camera insieme a una donna di 45 anni che non era mai riuscita a restare incinta e che doveva stare a letto nove mesi per portare a termine la gravidanza...Puoi immaginare che testa le ha fatto questa qui...»

Le altre tre donne hanno avuto anche un decorso clinico diverso. Hanno subito l'intervento ancora più tardi, il giorno dopo il ricovero. Prima hanno avuto un «trattamento» per dilatare il collo dell'utero».

«Quando siamo riuscite a raggiungerle nonostante i divieti - continua Maria - le abbiamo trovate che stavano male, una urlava e voleva togliersi quella strana cosa che le avevano messo, l'ho convinta io a non farlo...Dicevano che queste tre avevano l'utero piccolo, figuriamoci. Tutte avevano già almeno due figli, una ne aveva avuti cinque e senza neanche un punto durante i parti. Possibile che noi di sopra l'utero ce l'avevamo normale e loro di sotto no?»

La «cosa» che le avevano messo si chiama «laminaria», è un procedimento (quasi mai usato perchè provoca successivamente aborti spontanei) che serve per allargare il collo dell'utero: un fascio di punte di ferro o plastica che vengono infilate gradualmente nella piccola apertura del collo uterino.

Buttata fuori perchè indisciplinata

Gabriella, 38 anni, telefonista, ricoverata al Fatebenefratelli di Milano per aborto spontaneo con presenza di fibroma. Avrebbe portato a termine la gravidanza. Entra al Fatebenefratelli nelle prime settimane «calde» dopo l'approvazione della legge, resta praticamente in «osservazione» per cinque giorni. Poi viene «dimessa» forzatamente dopo un diverbio con la caposala: buttata fuori, come un lavoratore licenziato perchè ha scocciato.

L'infermiera l'aveva rimproverata perchè si era soffermata in cortile in attesa che le portassero delle sigarette! Viene a sapere dopo che in quelle ore c'è tensione per la presenza di donne del Cisa nella portineria dell'ospedale. Gabriella inizia le sue peregrinazioni: prima alla Mangiagalli poi al Sacco dove viene finalmente sottoposta a raschiamento.. In questi suoi spostamenti tocca con mano la realtà delle donne che nei diversi ospedali chiedono l'aborto «a norma della legge» recentemente approvata.

Al Fatebenfratelli: una ha diciottoanni, passa un medico e le dice «Io alla sua età andavo a cogliere fiori»; una ne ha 24, è stata a Londra dove il raschiamento ha provocato un'infezione all'utero, una terza ne ha 35 è operaia ed ha altri tre figli. Poi la Mangiagalli: una donna che è entrata sola e non ha insistito è stata rimandata indietro per mancanza di posti, un'altra, accompagnata, è stata accettata subito. Infine al Sacco. Qui Gabriella ha scritto degli appunti: «Mi sento sola, scoperta e debole come se mi avessero portato via la mia vitalità, è come se mi avessero strappato via un po' della mia vita. Una donna sta raccontando il suo male, la sua voce è lontana, mi giunge ad intervalli. È come rincorrere l'angoscia di questi miei giorni ed ore. Mi sento sola con una rabbia sorda che sta crescendo, ma con la consapevolezza che è sulla mia pelle che sto costruendo questa mia voglia di combattere, di costruire una risposta insieme alle altre. Ho paura dei ferri, ho paura delle strutture ospedaliere: alle volte mi guardo la pancia, mi piace e all'idea che devono tagliare mi sento male; ma il male lavora dentro e ogni tanto morde, come in questo momento. Non ho ancora superato l'angoscia il dolore e soprattutto la violenza di essere sbattuta fuori dall'ospedale perchè disubbidiente, perchè angosciata di dover fare un'operazione, perchè sentivo che un qualcosa di vivo se ne andava via dal mio corpo: se ne andava senza chidermi nulla, come senza chidermi nulla era venuto.

Ho davanti a me il viso di Barbara, Chiara, Patrizia, le loro lacrime sotto anestesia, il loro pianto inconsapevole che esprime le contraddizioni e la violenza. Ho sulle mani il sale delle lacrime di Chiara, questa donna così violentata dalla vita di tutti i giorni in fabbrica e in famiglia: va da sola ad abortire e allo stesso tempo vuole mantenere la propria dignità, la sua voglia di lottare per uscire dalla sua angoscia. Sulle mie mani c'è l'angoscia, il dolore di essere donne, c'è il peso dell'indifferenza di tanti uomini del proprio uomo; c'è la violenza dei medici uomini con tutto il loro potere.

Queste sono le cose che ho dentro,che mi rendono triste ma allo stesso tempo con tanta voglia di lottare; ma il mio fisico è debole, ho paura, sento di essere fragile come un corpo senza pelle, ho paura di qualsiasi contatto. (...).»

Quella cosa dentro me che non volevo

Barbara, 24 anni, due figli, è stata ricoverata insieme a Gabriella al Fatebenefratelli. Aveva abortito a Londra e se ne era tornata in Italia con un'infezione all'utero. Del suo lungo scritto riportiamo la parte che rievoca i momenti in cui, saputo di essere incinta, aveva deciso di abortire.

«Ci sono alcuni rari momenti in cui mi sembra che non sia vero, mi sembra strano e da non credere che io abbia dentro di me un'altra cosa che non sia io. Tengo in considerazione le mie gambe, il mio stomaco, l'intestino, le tette; sono mie, le sento come stimabili persone autonome, amate perchè mie, me. Ma questa cosa destinata per origine ad essere staccata, decisamente autonoma, o la sento come intrusa, invasore violento del mio corpo, o non la considero, o la sento un pò mia come potrebbero esserlo le mie feci e il mio sudore quando se ne vanno, cioè qualcosa che finchè è dentro si può far finta che non esiste. Riesco a sentirmi quasi ancora io quando non prendo 'sto coso in considerazione, mi riconosco e mi ci trovo quasi bene.

Ma questo succede per pochi momenti; la capacità di adattarsi riesce a fare questo, ma la paura e l'odio spesso sono molto più forti.

È insopportabile camminare per una strada sentendo il tuo corpo costretto ad ospitare qualcosa di esterno che è lì indipendentemente dalla tua volontà. Mi sembra che l'invasore non stia nell'utero ma dentro nel mezzo della mia testa e a quel punto non riesco più a sentirmi io con le mie parti, col mio nome, e sento solo gran confusione, un gran ronzio in alto e come delle formiche per il resto del corpo. Gli occhi non mandano più messaggi a me ma a qualcosa di strano e le orecchie percepiscono in modo diverso. E a questo punto odio. Odio questa roba che è la causa di tutto, la voglio uccidere, distruggere ma in modo che non sia mai esistita, che io possa essere ed essere stata solamente io, me. È troppo attaccata, ho paura di odiare anche l'utero, che povero non c'entra niente, e l'intestino che ci sta intorno, forse odio anche loro; non voglio e allora finisco con l'odiare chi ha fatto si che io venissi invasa nel mio corpo, allora ancor più me che ho permesso a lui di farmi questo, che non ho saputo difendere il mio spazio.
Come posso fare questo?! Voglio essere felice. Dare ad ogni mia parte questa felicità».

Per le compagne

Alcuni avvisi per il mese di agosto alle compagne e alle donne di Milano.

La sede di via Cusani 8 (ex Cosc) resta aperta per raccogliere e dare informazioni tutti i lunedì e i mercoledì dalle 18 alle 19,30. Funziona come punto di riferimento anche il Ced, via degli Amedei 13, tel. 879161-8690078. Al Ced vanno portati soldi o inviati tramite vaglia per poter riattivare il telefono della sede di via Cusani (occorrono 200.000 lire).

Il 6 settembre, alla Palazzina Liberty, ci sarà un'assemblea di bilancio del mese di agosto e di ripresa dell'iniziativa per preparare un successivo convegno sull'aborto e gli ospedali.

Finalmente arrivano un po' di soldi. Ce ne occorrono altri, in questi giorni, perchè dobbiamo fare il trasloco. Fino a mercoledì compreso, alcuni di noi saranno in redazione e funzioneranno le seguenti linee telefoniche: 02-8465339; 02-8493572.
Contanti e vaglia telegrafici sono bene accetti fino a quella data, ma anche i versamenti in c/c postale ci sono assai utili, per il rientro che sarà drammatico sotto il profilo finanziario.

Pag. 8 Sottoscrizione

Sottoscrizione entrata il 28 luglio '78.

Mino di Milano	10.000
De Grada dell'Atm Milano	1.000
Sandro e Domenico di Pioltello (Mi)	40.000
Riva della Cge Ansaldo (Mi)	40.000
Vittorio Sini di Cesena	5.000
Un compagno di Pisa	5.000
Compagni della Borletti (Mi)	250.000
Rivincita Borletti-Bovisa O-I (Mi)	41.000
Pietro di Milano	5.000
Claudio Aicardi ei Torino	100.000
Un compagno dell'Assicurazione Toro di Torino	50.00)
Compagni del Credito Italiano (Mi)	86.600
Rino di Milano	50.000
Dp sezione Romana Milano	13.000
Magalotti Raf della Gte (Mi)	10.000
Dp Monte dei Paschi (Mi)	61.000
Mariangela di Bareggio (Mi)	10.000
Compagni dell'Om di Milano	15.000
Betti Benenati di Torino	20.000
Barriera di Milano (Torino)	40.000
Zanchetta di Torino	10.000
Massimo e Stefano di Asti	30:000
Gianni di Chieti	10.000
Dp di Teramo	30.000
Antonio di Teramo	20.000
Dp di Casalmarrano (Cr)	27.480
Dp di Paderno D. (Mi)	51.000
Lavoratori Fit Ferro Tubi (Mi)	24.500
Compagni della Vallardi di Rho (Mi)	10.000
Nunzia e Beppe di Cusano	10.000
Cesare di Cormano (Mi)	2.000
Lavoratori del Comune di Cinisello (Mi)	35.000
I c mpagni dell'Armitalia di Cinisello (Mi)	15.000
Sandra e Gigi di Milano	10.000
Alcuni compagni Tdn (Mi)	5.000
Compagni della Pirelli (Mi)	500.000
Una compagna del QdL	10.000
Un compagno del Pci	10.000
Carlo e Irene	100.000
Totale del giorno	**1.762.580**
Totale precedente	**11.338.290**
Totale complessivo	**13.100.870**

Anno 5° numero 176 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)